

# Alpinismo goriziano



TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO XLVI - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2012

"Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB/Gorizia"

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Attualità

## Una legge per le opere alpine

di PAOLO LOMBARDO

È stata approvata dal Consiglio Regionale il 24 ottobre 2012 a larga maggioranza la legge regionale n. 22 dal titolo "Valorizzazione delle strutture alpine regionali". Decorre dal 1 gennaio 2013, redatta in 18 articoli, e sarà operativa con un regolamento attualmente in elaborazione presso gli Uffici regionali. È stata proposta e sarà gestita dall'Assessorato al Turismo cui peraltro fa già riferimento la L.R. 34/92 che attualmente finanzia le attività del CAI del Friuli Venezia Giulia. Per strutture alpine regionali si intendono i sentieri, le ferrate, i bivacchi ed i rifugi della montagna del FVG. La legge istituisce i casti di queste realtà, interviene nella loro manutenzione, disciplina la segnaletica e soprattutto regola ed istituzionalizza in maniera organica ed esaustiva i rapporti con il CAI del FVG. Altri punti si evidenziano:

I sentieri sono essenzialmente pedonali e si definiscono come:

- alpinistici
- escursionistici
- attrezzati
- ferrate

Gli interventi del CAI sono quelli, peraltro previsti dalla legge dello Stato n. 91/63 per bivacchi e rifugi, ed a questo scopo è prevista una convenzione con il CAI FVG per:

- tenere un elenco delle strutture regionali;
- farne la manutenzione;
- CAI e Corpi Forestali sono deputati a trasmettere le informazioni sullo stato dei sentieri e della segnaletica.

C'è una priorità di interventi così definita:

- messa in sicurezza della struttura;
- sviluppo della struttura in sintonia con altre simili iniziative del territorio. Per esempio, se si vuol costruire un bivacco laddove il CAI non ritiene giustificabile la struttura, la richiesta non è ammissibile;
- qualificazione e potenziamento di reti sul territorio anche a valore internazionale, vedi "Via Alpina - Sentiero Italia - alte vie transfrontaliere ecc. ..."
- fonti alternative nelle strutture per la tutela dell'ambiente in quota;

- potenziamento degli aspetti di pronto intervento nei rifugi, per es. defibrillatori ecc. ...

È opportuno tener conto della segnaletica del CAI e delle indicazioni dei percorsi storici e turistici già esistenti, per esempio della sentieristica di confine Interreg Italia-Austria in Carnia.

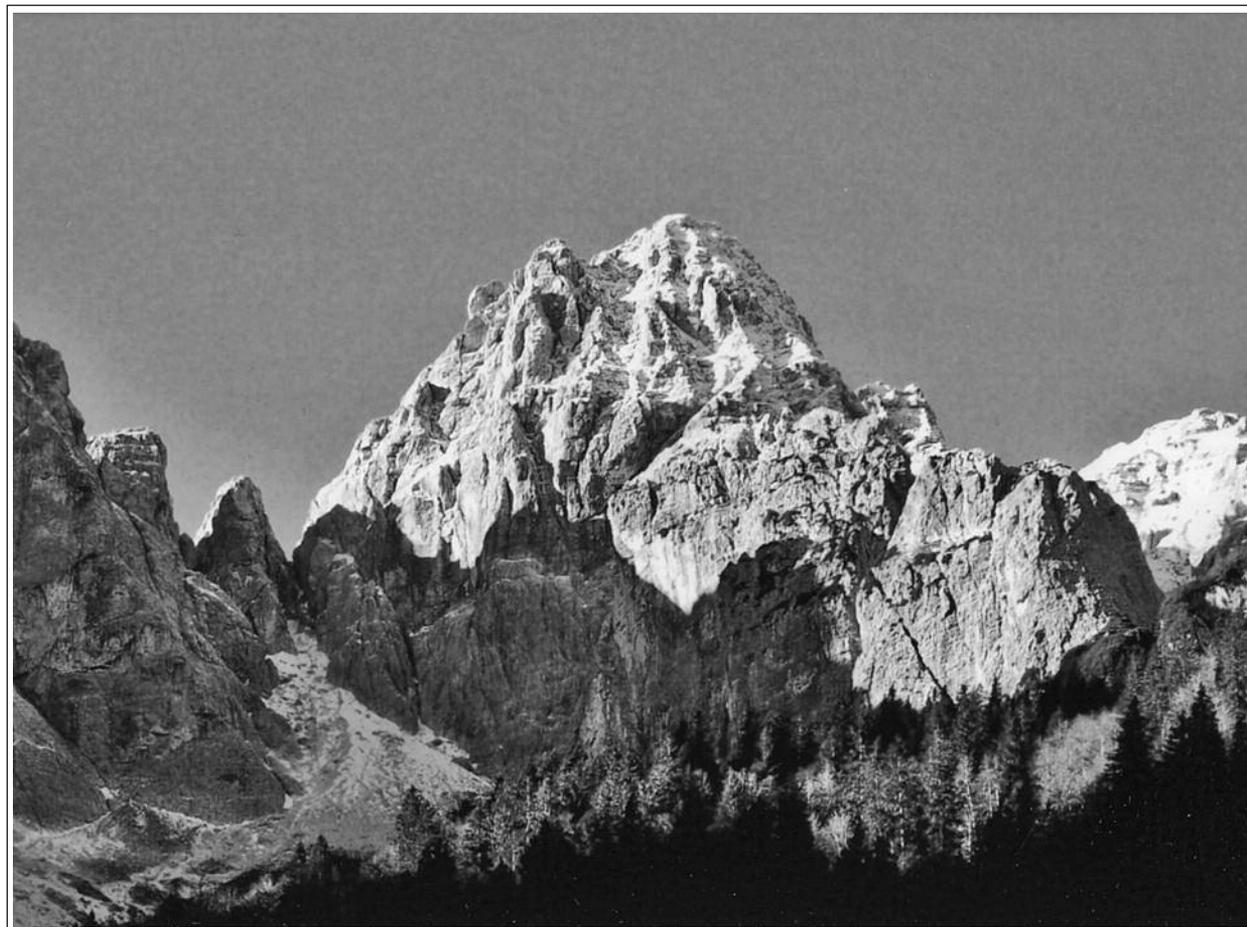
Si definiscono i criteri sanzionatori e si identificano i primi finanziamenti per il 2013, anno in cui entra in vigore la legge.

Sono aboliti gli articoli che in parte compaiono nella Legge 34/92 e nella Legge 2/00 relativamente ai rifugi e alla sentieristica.

A commento, questa legge recupera totalmente il dettato della Legge dello Stato, che attribuisce al CAI tutta

una serie di competenze, ma soprattutto stabilisce il principio che ogni intervento sulle strutture alpine sarà filtrato da un comitato tecnico per stabilire necessità, priorità e tempi di fattibilità. È un bel salto di qualità per evitare interventi indiscriminati, a pioggia e magari ripetitivi. È previsto chi fa che cosa, il livello di responsabilità e per il CAI si evita di andare a "pietire" ora lì ora in Comunità Montana, ora in Provincia, ora in Regione, o di ricercare rapporti con altre realtà del territorio peraltro sempre sotto-finanziate. Il cammino di questa legge è stato lungo, irto di ostacoli, di difesa di privilegi, di contestazioni, di autoreferenzialità da parte di quanti da anni operano legittimamente sul territorio. Abbiamo scritto e riscritto

norme, ripensato e rielaborato quanto in alcuni settori altre regioni hanno fatto, e nel corso degli anni, almeno sette, tutti i soggetti che anche temporaneamente sul territorio, operando per la tutela e per la frequentazione della nostra montagna, hanno potuto e saputo dire la loro. Poi il cammino burocratico legislativo è stato largamente partecipato e se si pensa agli impegni in campo legislativo regionale è doveroso ringraziare sia l'Assessore Seganti, sia il Presidente Tondo per aver fortemente voluto che la legge arrivasse in porto. Ora tocca a noi stendere una convenzione che, senza appesantire le nostre responsabilità, ci permetta di utilizzare le nostre risorse migliori per un turismo montano che contribuisca a fornire uno



Cima di Riofreddo da nord-est (Gruppo del Jóf Fuart).

“status” ecologico dignitoso a chi di montagna vive. Il CAI ci mette i rifugi, i bivacchi, la manutenzione di sentieri e ferrate, garantendo con la sua attività la partecipazione di tanti che soci CAI non sono, soprattutto giovani e studenti. Abbiamo tempo per capire se abbiamo fatto un buon lavoro e abbiamo aiutato i funzionari regionali (sempre molto professionali) ad interpretare correttamente il nostro impegno e gli obblighi verso chi a vari titoli frequenta la montagna. È nel nostro stile lavorare in silenzio da volontari per la gente; quanti da questa legge trarranno benefici ci basta che lo ricordino aiutandoci, se necessario, a migliorarla. L'attuale drastica riduzione dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria 2013 fa ipotizzare tempi molto difficili, per le attività del CAI regionale, con il rischio che i fondi siano praticamente azzerati. Da qui consegue la grande importanza di questa legge che prevede sin d'ora i relativi interventi, con i criteri di finanziamento, per tutte le strutture alpine regionali, sollevando così le Sezioni da obblighi e responsabilità difficilmente sostenibili.

## Attualità

# La memoria del Brestovec Spomin Brestovca

di **GIORGIO CAPORAL**

**C**ari amici teniamoci forte! Il mitico “centenario” è alle viste e ne vedremo delle belle: mentre il triangolo “2014+” (San Michele, Castellazzo, Redipuglia) resta ancora sulla carta, ecco spuntare un quarto lato nella Rivisitazione del Brestovec. Questo si vede, eccome!, e con l'aiuto del nostro Mitja Juren ne parleremo diffusamente commentando il suo recente libro documentario *La memoria del Brestovec*. In aggiunta, mi è stato chiesto di approfondire “per esteso” forse perché una delle caratteristiche del libro è di uscire in coincidenza del “Restauro e allestimento della Cannoniera Italiana”, forse

perché questo intervento sulla quota 209 ha inaspettatamente deviato il sentiero 74 o, cosa più preoccupante, perché abbiamo pochi altri argomenti altrettanto interessanti. Siccome mi considero uno specialista nella divagazione escursionistica e letteraria, l'ho presa come una sfida e quindi contate le pagine.

Per una sorta di reazione di rigetto della sterminata produzione di testi del 15/18, non era mia intenzione ammettere il libro alla mia striminzita biblioteca (e sempre più spesso ricorro a quelle pubbliche), anche nella presunzione di saper ormai tutto sul luogo “Brestovec”. Dopo la lettura del libro che mi è stato consegnato, proprio contro l'impegno di renderne conto su queste pagine, devo riconoscere che non se ne sa mai abbastanza e che il mio presupposto era sbagliato e fuorviante!

La prima considerazione riguarda l'insieme, libro e restauro, e la speranza che l'impegno economico sotteso fosse parte degli stanziamenti “provinciali”, i famosi 4 M€ decennali del “2014+”. Nossignori, leggere la presentazione! Brestovec e la sua storia sono “Ambito di Sviluppo Territoriale”, e penso anche meritoriamente, ma (di questo passo) vi rimando alla prima riga: tra pubblico e privato ne vedremo delle belle! Finanziamento regionale ASTER, quindi soldi nostri. Quindi sia la visita ai luoghi diventati “Museo” del Brestovec, sia il libro di cui scriverò sono a “disposizione”. Gratis insomma il libro, fin che ce n'è, presso il Municipio di Savogna d'Isonzo e, seguendo le sue pagine, libero (per ora) l'accesso al sito museale del Brestovec.

Quanto all'approfondimento, comincio dal dire tra i denti che il restyling delle Cannoniere tocca anche l'interesse escursionistico e in particolare “sposta” il sedime del sentiero CAI 74 al di sopra del complesso incavernato e lo fa passare sulla cima 209. Con ciò, almeno



formalmente, si sfrattano il nostro Club e due o tre altre categorie d'utenti dei sentieri carsici dal consueto attraversamento in caverna. Nessuna di queste “rappresentanze”, che io sappia, era stata sentita. Visto che si passa comunque, e per di più per la cima, son quasi disposto a dire: meglio così (ma ci vuole gran misericordia). Comunque sia, il libro esce in concomitanza con l'apertura al pubblico dell'esposizione “Brestovec” del 21 ottobre scorso e non a caso riporta alla fine la relazione del progettista, arch. Guido Valentini, che illustra il ripristino e gli arredi messi in opera. Ovvio che la struttura in sé, concepita cent'anni addietro per resistere alle artiglierie imperiali, non domandava molto lavoro verso il passaggio dei cicloturisti, ma ugualmente una buona fetta di spesa va al capitolo “messa in sicurezza”. Sapete com'è, di questi tempi basta che uno incespichi e progettista e collaudatore perdono il sonno, magari davanti a pretese di chi non sa riconoscere la propria... diciamo inadeguatezza. Me ne ricorderò, se nella penombra andrò a sbattere contro un arciduca in facsimile. Prima non c'era!

Chi ha letto i precedenti libri dell'autore, s'avvedrà ben presto che “Brestovec” integra e (credo) completa la sua personale esplorazione in un territorio vissuto dalla nascita, unendo in forma letteraria al Nad Logem i due tascabili del *Carso Dimenticato* e infine l'altipiano di San Martino (“Debela Griza”, giugno 2010), temi sviluppati in necessaria collaborazione con l'insidabile Nicola Persegati per la storia grande e piccola e di Paolo Pizzamus per gli approfondimenti cartografici e ossidionali. Ma il cemento di ogni sua pagina è stato sempre la perfetta conoscenza territoriale e l'appassionata ricerca... umana, al di là dei fatti di guerra, che Mitja Juren ha sempre voluto offrire. Ma andiamo con ordine e pigliamo il libro.

## INTRODUZIONE AL BRESTOVEC

“Ciuffolotto”(anteguerra), Brestovi nella versione “irredenta” di Brest (Olmo, Olmeto): quota 209 (206?). Dipende da chi e da quando, ma eccoci oggi in cima seduti a contemplare “grandi olmi lontani”... “Sul limitare”, dice Giovanni Pascoli in Romagna e pure qui rispondono “rauche cicale”. Come renderlo nel testo sloveno a fronte è un problema mica da poco, e non sarà l'unico rischio che in questa estesa memoria l'amico Mitja si prende. Brest e la sua... carsicità, non solo fisica, sono la dominante del discorso, la pretesa è, caso mai, tradurre un luogo dell'anima in due lingue “a fronte”, poesia interiore compresa, e il proprio vissuto in essa! Dicono che l'O-

## 48° Convegno Alpi Giulie

**P**resso il Museo Alpino di Mojstrana si è svolto il convegno, che verteva sull'impatto della maggiore frequentazione della montagna promossa dagli enti turistici delle tre regioni, in particolare le vie alpine, ultima l'Alpe Adria Trail, che percorrono la rete sentieristica e utilizzano i rifugi e le altre strutture alpine realizzate dalle organizzazioni alpinistiche e da queste mantenute in efficienza. Tale impegno dei club alpini si basa sulla partecipazione di volontari e affronta oneri che dovrebbero essere sostenuti anche dagli enti turistici promotori.

Il convegno ha approvato una mozione che impegna tali enti a disporre misure di sostegno di tutti gli oneri, apesantiti appunto dalla iperfrequentazione

alpina derivante dalle iniziative turistiche.

Ospitati presso l'Hotel Špik di Gozd Martuljek e accolti per la cena presso la locanda “Pri Martinu” di K.Gora, i partecipanti sono saliti nella domenica col bel tempo allo Sleme dal Passo Vršič, prendendo commiato all'Erjavčeva Koča.

Il prossimo 49° convegno sarà ospitato a Mallnitz il 5 e 6 ottobre 2013.

Per il FVG erano presenti nel sabato Geotti e Tavagnutti, Godina, Mitri, Cargnelli, Lombardo, Zambon, Brusadin, Beorchia, Bettin, Tami, Codermazzi, Di Gallo, per Villaco Pallasman, Kummerer e altri.

Lo svolgimento è stato regolare grazie all'ottima organizzazione curata da Miro Erzen, direttore del Museo. (Paolo Geotti)

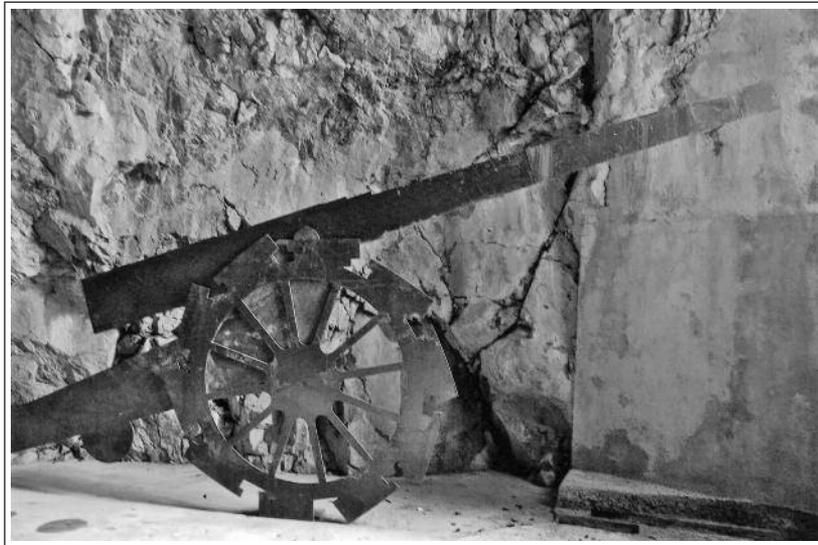


Sleme, 14 ottobre 2012 – I partecipanti alla tradizionale escursione al termine del 48° Convegno Alpi Giulie (foto Brusadin).

pera, in assoluto, nasconde l'Artefice e, aggiungo, anche l'artigiano: quindi questi ben può abusare della poesia e nascondersi in essa e, celato nel fusto del suo olmo, mandarci in giro per radici rami e foglie. Raccoglie e, con molto decoro, classifica per noi fogli ingialliti e sparse foglie metaforiche. Parole portate da un metaforico vento di secoli, resti di una storia raccontata a più voci, ma comunque germogliata o arsa sul suolo natio, "terreno" conosciuto e percorso. Una storia pensata nella lingua di mamma, girando per le doline di qua e di là, confrontandosi infine con gli archivi più inimmaginabili in tutte le lingue, da quelle della Defonta a quelle dell'Intesa (triplice, quadruplice?), scorrendo di metaforiche e concrete caverne interpretative, fino ai contemporanei. "Umile Carso" insomma, e niente di arcadico in esso. Fai bene a ricordarcelo!

### I RACCONTI SULLA COLLINA/ COS'E' RIMASTO

Due i capitoli che formano il "corpus" del libro, costruiti con la consueta tecnica-collage delle testimonianze di guerra qui legate assieme dalle vicissitudini del V° Rgt. Genio prima e dopo lo scavo delle caverne cannoniere, lavoro che del resto lo impegnò per un periodo straordinariamente breve. Stratificazione di eventi e di date, divagazioni carsiche (quanto mi piacciono!): qui ci si può affidare solo a un redattore onesto, conservando acuto il nostro senso critico. Ho sempre pensato che certi riferimenti restino preclusi al lettore ... turista, che non è in grado di seguirli, ma che si tratta comunque di reperti, documenti e foto (177) che hanno in sé alto valore documentario ed evocativo (e quello storico spesso prossimo allo zero). Assieme al giusto commento sistemano, e speriamo



Nelle caverne cannoniere del Brestovec oggi.

### IL CASTELLIERE, LA SENTINELLA ...

Dalla protostoria ad oggi, raccolta di impressioni internazionali e senza ormai tempo: l'aulico Kandler (già mito accademico, oggi trasferito tra' tombaroli), le dotte lezioni di Muzio de Tommasini, in gita col Marchesetti e il console Burton (esploratore del Nilo, nonché britanno cui dobbiamo tra l'altro una versione europea di "Mille e Una Notte"). Il corrispondente di guerra Kipling, angloindiano (ne riparlerò): tutti alle prese col Carso. Ecco la dignità di un luogo più volte profanato, più volte rivalutato e donato alla conoscenza: doveroso il ricordo del "nostro" compianto anche se non accademico Schmid, a mio avviso Maestro divulgatore dell'analisi territoriale moderna, e giudico da un solo suo libro!

Brestovec come luogo analizzato nelle sue stratificazioni non solo geologiche, castelliere infine come tanti, presidio del territorio alle viste del nemico, e magari fosse rimasto tale. Poi la Guerra, più o meno fredda: *quantum mutatus ab illo?* Lo dicono vecchie carte, ma è certo che in questo Parco Storico Archeologico (<http://qr.carso-isonzo.net/>) è proprio l'Archeo a rimetterci. Prima i tombaoli più o meno qualificati, poi i lavori ossidionali asburgici e sabaudi, oggi l'adattamento museale, e della protostoria abbiamo solo i cocci. Lasciando il "latinorum": chisseneffrega, oggi si usa fare comunque la frittata e chi rompe paga e i cocci non tutto ciò che resta. Rifiuti "speciali", eneolitici se volete, ruderi di ogni specie che intasano il pianeta. Questa sistemazione "evocativa" dei tunnel potrà non piacere, ma almeno è di basso impatto e facilmente riassorbibile.

per sempre, la devastante retorica della Santa Guerra. Estrapolato dal racconto troviamo a pagina 222 un allucinante documento fotografato in originale, necessariamente tradotto in sloveno, che riesce a sigillare il concetto.

Per quanto riguarda le "grandi firme" (D'Annunzio, Kipling, Barzini), tutto sommato sono ormai convinto che oggi il valore dei loro scritti e corrispondenze d'ufficio è solo letterario. E anche così, quanto distacco tra le mezze verità di Rudyard e quelle di Luigi! (*se vedo il Barzino, gli sparo*). Davanti a questa messe di notizie e virgolettati, di fronte alla necessità di un doppio commento dovuta al testo a fronte, conoscendo la frenesia delle ultime revisioni di redazione, non stupisce qualche svista di rimando nelle note: pazienza. Non so se Mitja è contento, ma per la seconda edizione (a pagamento) si potrebbe fare una ... notarella.

Del tipo ... lo stato dell'arte è questo: la nostra cultura (sud-europea) è filiazione di quella Greca (poi Romana, aggiungerebbe saggiamente il Kandler). Roberto Calasso ci ricorda che, cancellati i Greci e il mito dell'eroe, saremmo probabilmente eredi della cultura egizia e, di conseguenza, adoratori di cimiteri di gatti. Se bastasse a cancellare le guerre! Degli egizi, ahimé, resta oggi solo la tendenza ... faraonica.

### I CANNONI DEL BRESTOVEC

In forma quasi di scheda tecnica, sento qui il forte riferimento alla bella monografia sulle cannoniere edita nel 2003 dal Gruppo Speleologico "Kraški Krti", custode eponimo di questo settore dell'altipiano. Ringrazio ancora chi

mi donò questo lavoro, sponsorizzato nel 2003 dalla BCC di Savogna e Doberdò: in questo capitolo si ripresentano tra l'altro dati tecnici sugli armamenti che in quella stesura mi sembrarono un po' "esagerati". Ma chi può dirlo ormai: gli ultimi 149/A che ho visto in giro sono tuttora puntati verso la Francia: meglio non provare.

### IL MONTE CHE NON C'E' PIU'

Capitolo di sicura presa emotiva per chi per labili segni segue queste storie di guerra e sa che come questi spesso si confondono. Dall'archivio delle epigrafi redatto nel tempo dal Gruppo Ricerche Studi del Club Alpino (da poco disponibile per settori nel sito SAG, sotto il paragrafo Gruppi) si ottengono spesso più interrogativi che spiegazioni: risolvere uno di questi drammi topologici è l'orgoglio di ogni collaboratore. Nello specifico, acquisite "per caso" immagini inequivocabilmente "Brestovec", una di quelle famose foglie portate dal vento, sarebbe stato bello poter dire "Ecco qua, si trova là sotto!" Sfogliare il tempo; una fortunata ricerca che ha toccato l'Ungheria per rimbalzare a Devetaki ed è arrivata a chiudere l'anello. Questo capitolo mostra come, foglia dopo foglia, talvolta si recupera l'albero: ragazzi, qualcuno ce l'ha fatta! Me lo son letto due volte.

### LA TRAPPOLA DI DEVETAKI / UNA TRISTE STORIA DI GUERRA

Sarà pure storia contemporanea, resterà comunque una brutta storia. I "Signori" fanno le guerre, il tarlo della prima lascia le sue uova, germina nella seconda, e per aria vanno sempre gli stracci; brutte bruttissime storie di un secondo conflitto che non voleva morire, e che per almeno due volte ha macchiato ancora l'Umile Carso di Devetaki. Eventi di una rilevanza minima (ma ditelo ai superstiti dell'una o l'altra parte, e cercate intanto di capire cos'è Patria Heimat Domovina) : un libro così centrato sui luoghi non poteva tralasciare gli ultimi testimoni.

Approfondimento dell'ultim'ora: non così la pensano gli immancabili sciovinisti, che avendo finalmente capito cosa mostravano per terra le due o tre modeste "stelle rosse", hanno voluto straparle dal loro sasso, rendendole per me immortali. I libri, cari amici, sono armi pericolose e non si sa mai in quali mani vanno. Speriamo bene per il resto.

### ITINERARIO VERSO LA CANNONIERA

La descrizione dell'anello turistico Cotici inferiore/ Cannoniera mi aiuta a ricordare che il libro è pensato in funzione divulgativa: per il mio primo Brestovec, ricordo benissimo, non ebbi bisogno di chieder la strada. L'avevo "visto", assieme al paesetto retrostante, arrampicandomi su un pino dal Nad Logem. Studiavo orienteering da autodidatta e vivevo nella convinzione che il Carso isontino è talmente piccolo che basta comunque camminare abbastanza. In effetti fu così, e qualche giro morto si fa quasi sempre. Infine venne lo stupore, oggi affidato alla sistemazione museale. In altre occasioni, anche durante qualche "brain storm" istituzionale sulla rivalutazione dei percorsi di guerra, ho espresso l'opinione che esistono già troppi sentieri inutilmente intersecantisi, e che sarebbe il caso, nella riesumazione dei siti (e nella loro scelta!), di raccordarsi alla rete esistente razionalizzandola, se del caso. Facevo maglio a star zitto: vale l'ammonizione forense

"tutto quel che dirai ti si ritorcerà contro", vedi sentiero 74.

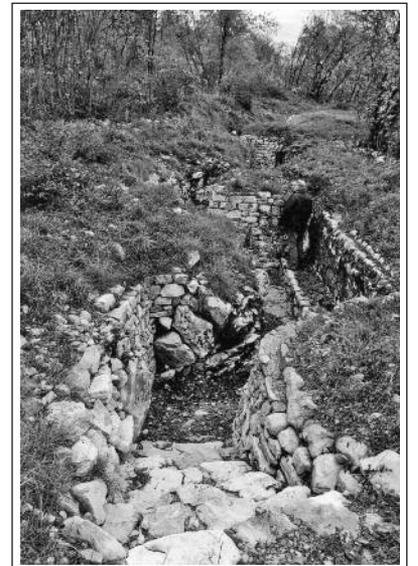
### UN LAVORO INUTILE

Domanda retorica dell'autore, che in un primo momento credevo rivolta alle spese sostenute verso questo complesso museale "ASTER". Ecco perché, leggendo, mi son fatto una bella risata! Nel contesto, si riferisce all'assurda "utilità" della prima guerra mondiale, dove non fu inutile nessuna opera di difesa/offesa, né fisica né retorica. Quanto poi quella utilità sia costata e costi tuttora, nel contesto dell'imbecillità umana, fa pensare che non sia del tutto inutile la spesa che ci ricorda ... come eravamo. Forse, esagerata.

Questo mi dà spago verso le ricorrenti "rievocazioni '15/18", più o meno statiche, talvolta un po' troppo dinamiche, che terminano talvolta col "rancio" non solo dei "figuranti" (e rigorosamente si dovrebbe servire il riso nelle gavette). *Il maestro di color che sanno* insegna che la Tragedia, se ripetuta, scade inevitabilmente nella Commedia (e ci siamo). Il guaio è che una Commedia rimesticata diventa spesso una farsa.

Il libro volge alla fine col denso capitolo sulla "Linea di Doberdò" a cura di Paolo Pizzamus, molto tecnico, ma come sempre molto interessante e utile anche a chi volesse un po' orientarsi in quelle famose "stratificazioni" non geologiche della storia di tre anni di guerra. Per la prima volta nella serie '15/18 (alleluja) compaiono cenni sul carsismo locale e sulla geomorfologia, per Lucia Mian, e per Alfio Scarpa anche un capitolo su Flora e Fauna locali: non me ne vorranno se non ne risalto i titoli come per il resto dei contenuti, ma è evidente che si tratta solo di cenni inseriti in avanzo di pagine.

Fuori tema? Non volevo dire questo, anzi reclamo tutto il contrario. Se il Carso che conosciamo sta cambiando così male (come a me pare) è proprio per l'assoluta ignoranza con cui NON si amministrano aspetti ambientali che di essere gestiti hanno estremo bisogno, se ci



L'intervento di ripristino di un tratto di trincea sul Brestovec.

vogliamo ancora qualche turista in giro. L'esecuzione di lavori di superficie in questi ambiti apre sempre la strada alla germinazione di infestanti e allogeni vegetali anche pericolosi, e s'è ben visto con le piste "antincendio". Quanti dei 670000 € investiti in questo museo sono stati destinati alla manutenzione degli arredi e, oltre all'acquisto dei lucchetti, al controllo degli infestanti e difesa dagli ... altri alieni? Silenzio assoluto su tutto il Fronte!

**S**iamo all'inizio degli anni '20 e, dopo il tormento della Prima Guerra Mondiale, c'è voglia di ritorno alla normalità. La montagna non è più terreno di sanguinose battaglie ma ritorna ad essere luogo di pace e di silenzi. L'attività alpinistica riprende il suo cammino. A Gorizia quattro giovani alpinisti formano "una cordata" sicuramente tra le più forti di tutto il territorio isontino e non solo.

Nel giro di pochissimi anni contribuiscono attivamente a scrivere parte della storia alpinistica delle Alpi Giulie tra ripetizioni di vie di arrampicata, prime salite alpinistiche, prime scalate invernali, prime ascensioni su vie di roccia. Non mancano molte puntate verso l'area dolomitica a tastare vie intuitive e già percorse dai grandi dell'alpinismo di allora. Ma la loro attività non si ferma solamente all'essenza dell'alpinismo. Durante la stagione invernale si muovono con gli sci per non rimanere lontani dalle loro amate vette. Compiono traversate dei gruppi montuosi delle Alpi Giulie, molteplici gite tra le vette delle Dolomiti per abbracciare un concetto ancora pionieristico di scialpinismo. I loro nomi sono: Ugo Massi, Gino Tornari, Luigi Gottardi e Italo Massi.

Mio nonno Italo Massi mi ha trasmesso la sua passione inesauribile per la montagna lasciandomi tra le mani un patrimonio senza prezzo. La prima salita invernale al Tricorno lungo il versante occidentale della montagna resta sicuramente una tra le sue scalate di maggior caratura. Guardandolo dal fondo della Val Trenta il Re delle Alpi Giulie si innalza per oltre 2000 metri di dislivello attraverso un versante selvaggio e soggetto a pericolo di valanghe nella stagione invernale. Nonostante la lunghezza della salita, le difficili condizioni invernali, le difficoltà negli spostamenti Italo Massi e Gino Tornari partono un giorno di inizio marzo del 1927 alla volta dell'allora versante italiano del Tricorno ancora libero da tracce di salite invernali. Superano il lato occidentale della montagna in sette ore di scalata per toccare la vetta sepolta ancora da metri di neve. E poi la discesa, il maltempo, il freddo portano alla mia mente il pensiero di quei momenti che prendevano forma nei racconti di mio nonno, davanti ad un fuoco scoppiettante a rischiare come piccoli flash le immagini di quelle giornate vissute in alta quota. (Roberto Galdiolo)

"Da lungo tempo accarezzavo l'idea di salire il Tricorno durante la stagione invernale per conoscerlo e salirlo ricoperto ancora delle sue nevi. Salire d'inverno dal suo versante occidentale credo sia effettuabile seppure difficoltoso a causa della complessità della parete che con un salto di oltre 2000 metri si impenna dal fondo della Val Zadnjica fino alle rocce della vetta. In tutte le Alpi Giulie dislivelli simili sono presenti solamente sul versante occidentale dello Jof di Montasio.

"Non mi consta che sia sinora stato salito né per la Via Kugy né per la Via Komar in quanto tutte le salite invernali compiute fino a questo momento lungo i versanti meridionali ed occidentali del gruppo montuoso sono state effettuate esclusivamente per la Valle dei Sette Laghi e girando per il versante opposto del Monte degli Avvoltoi (Monte Kanjavec).

"Decido di provare assieme ad un compagno di scalata ma ci tocca rimandare la partenza di diverse settimane vuoi per un motivo o per l'altro. Intanto in quota s'è accumulata molta neve e le nostre speranze, nonostante il ritardo, sono ancora vive. Finalmente a fine inverno arriva il momento giusto per la nostra salita con tanta neve accumulata in

Alpinismo

# Una prima invernale di un secolo fa

di ITALO MASSI



Triglav (Tricorno) in veste invernale (foto: Roberto Galdiolo).

quota ma in condizioni stabili. L'annata eccezionale di neve ed il persistere del freddo erano condizioni a nostro vantaggio.

"Partiamo, ma pare che la fortuna ci sia avversa. Percorsa la Val Trenta ed arrivati al piccolo borgo di Na Logu, il tempo non promette nulla di buono. Grossi nuvoloni arrivano dal Mare Adriatico fino ad insaccarsi tra le pareti soprastanti formando una cappa pesante e fosca che lentamente scende fino a lambire le cime degli alberi. Prendiamo la strada per Zadnizza fin quasi alla base della montagna. Camminiamo solleciti su per i tornanti della mulattiera mentre il tempo peggiora ulteriormente e un'oscurità impenetrabile scende sopra il fondovalle. Viene la sera e con essa scende sulla valle un'oscurità impenetrabile. Bisogna decidere sul da farsi. Alla fine la decisione è unanime: il tempo sembra non lasciare nessuna speranza di miglioramento, passeremo la notte presso la casera di Zorz e domani mattina ritorneremo sicuramente indietro. La casera è già occupata dai proprietari. Sono venuti fin quassù a fine inverno per iniziare a predisporre le stalle per l'attività estiva. Passiamo una serata discretamente allegra, non pensando ormai più alla nostra scalata. Ma ci illudiamo di essere in un rifugio di alta montagna. Si mangia tutti allo stesso tavolo, mescolando la loro polenta, latte e formaggio alle nostre pietanze inscatolate; stridente contrasto fra rustica semplicità e raffinata modernità. Loro ci offrono il loro ottimo latte, noi il nostro meno ottimo vino. Diamo quasi fondo ai nostri sacchi, ché ormai le provviste poco ci servono. Alle dieci andiamo a dormire.

"Al mattino successivo il mio compagno mi desta bruscamente dal sonno: guardo verso la gran luce, sono quasi le sei del mattino ed il primo chiarore della giornata invade le pareti piene di neve. Al contrario di ogni aspettativa la mattina pare perfetta. Uno scenario fantastico di montagne lucenti al sole sotto una cupola di un azzurro profondo e terso. Mi vesto in fretta. Bisogna partire al più pre-

sto per riguadagnare il ritardo della partenza.

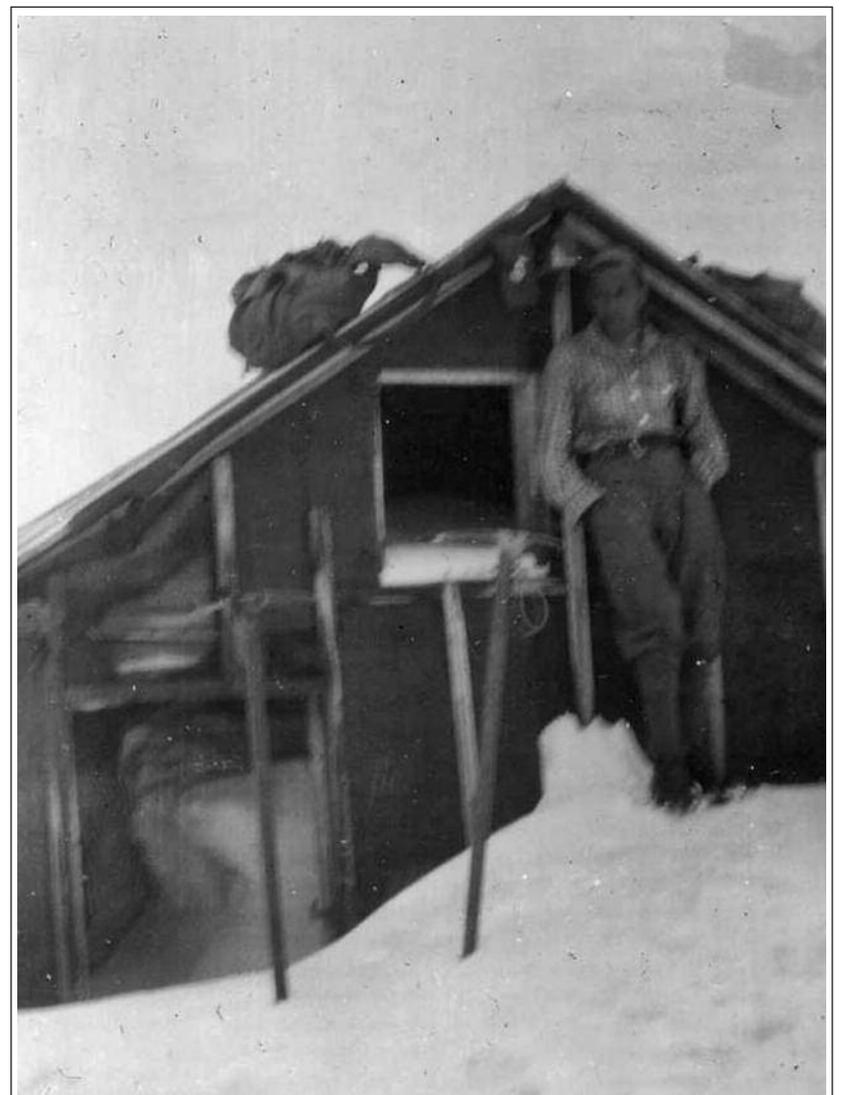
"Dopo un'ora di cammino, attacchiamo la Via Komar. I muscoli iniziano a scaldarsi e lo sforzo per salire si fa costante. Sopra il primo salto di roccia la

neve è molto abbondante e faticiamo a prendere quota nella conca sotto la Sella Dolic. Saliamo pressappoco per l'itinerario estivo fino all'altopiano del Tricorno dove puntiamo direttamente verso la Capanna Morbegno per accorciare la strada. Ora la neve è dura e regge il nostro peso senza problemi.

"Il panorama attorno a noi è stupendo; tutto è ricoperto da una spessa coltre nevosa mentre in fondo, lanciato leggero verso il cielo terso, il triangolo terminale del Monte Tricorno mostra le sue pareti grigie incorniciate di un'ovattatura spessa sui profili di roccia meno ripidi. In cresta enormi cornicioni si spingono verso il vuoto sfidando le leggi di gravità.

"Arriviamo alla Capanna Morbegno. Solo il tetto esce dalla neve. Facciamo una breve sosta osservando l'ultima parte della montagna ancora da salire ma che si rivelerà la più ardua. Ripartiamo fiduciosi.

"Attacchiamo la roccia vetrata salendo speditamente fino sotto un canale che sale fino alla Forcella del Tricorno. Una parete ripidissima di neve dura ci chiude la via. Attacchiamo tagliando scalini in direzione dell'opposta parete del canale. La pendenza di-



Alla Capanna Morbegno (foto: archivio Italo Massi).

venta talmente forte da obbligarci a tagliare gradini nel ghiaccio per le mani e per i piedi. Le scaglie di neve tagliate dalla piccozza spariscono in un attimo fischando sotto di noi. Dopo quasi un'ora di duro lavoro usciamo alla forcelletta dopo aver aggirato un grosso cornicione di neve.

"Attacchiamo la parete soprastante che si innalza per altri duecento metri fino alla linea di cresta sommitale, troviamo non poche difficoltà nella progressione a causa del vetrato che copre quasi totalmente la roccia. Bisogna lavorare molto con la piccozza per trovare gli appigli.

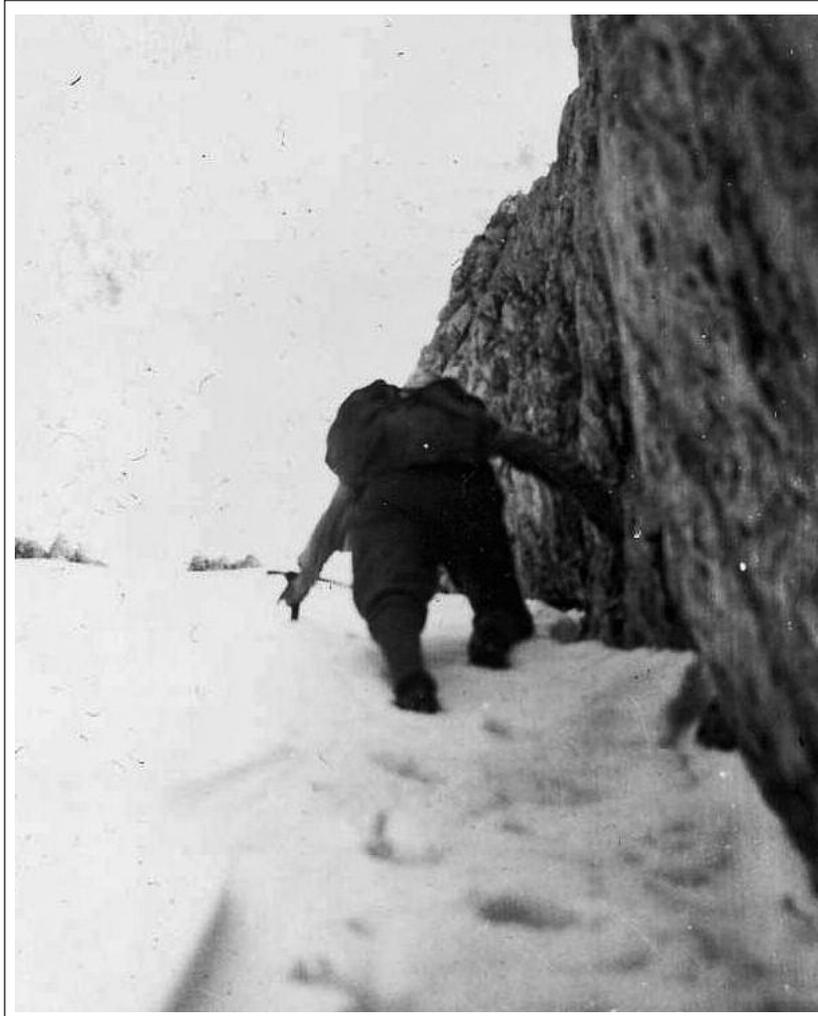
"Finalmente arriviamo sul filo della

con la speranza che i vapori si alzino ma questi al contrario si infittiscono sempre più fino a ridurre la visibilità di soli pochi metri. È inutile fermarsi ora perché la situazione potrebbe peggiorare ancora e diventare critica. Quindi iniziamo subito a scendere di nuovo seguendo puramente le tracce di salita immersi in un biancore irritante che ci preoccupa.

"Ma ad un certo punto le tracce spariscono e la sensazione è quella di essere sperduti in un mondo latteo, senza un minimo punto di riferimento e per giunta senza bussola. Proseguiamo senza direzione attraversando tutto l'altipiano del Tricorno fino a quando la nebbia si dirada leggermente e una grande ombra filtra



In cima (foto: archivio Italo Massi).



Verso la vetta (foto: archivio Italo Massi).

cresta e con qualche passaggio delicato tra cornicioni di neve e tratti di vetrato raggiungiamo la vetta dopo 7 ore di scalata.

"Breve sosta in cima al Re delle Alpi Giulie; ci saranno più di quattro metri di neve tanto da coprire di molto l'altezza del piccolo bivacco di vetta.

"La visione della cresta Est che borda la montagna sopra il ghiacciaio della Kredarica è impressionante; enormi cornicioni di neve si spingono verso il vuoto sopra il versante settentrionale della montagna e ricamano la linea di roccia fino alla sommità del Piccolo Tricorno.

"La vista è eccezionale; spazia dal Mare Adriatico e la penisola istriana ai ghiacci degli Alti Tauri e le forme delle Dolomiti in un susseguirsi di creste innestate in qualsiasi direzione.

"Purtroppo il tempo sembra peggiorare nuovamente; decidiamo di scendere in fretta ma non senza cautela in quanto il sole ha scaldato un po' la neve rendendo i pendii più insidiosi.

"Intanto le nuvole iniziano a risalire velocemente il versante della montagna e ci raggiungono mentre siamo di ritorno alla Capanna Morbegno. Ci fermiamo

attraverso il torpore dei vapori, è un buon segno in quanto dovremmo essere vicini alla parete Nord del Kanjavec e quindi sulla giusta via di ritorno. Ormai andiamo sicuri verso quell'ombra. Ma quale delusione ci aspetta quando, fatta una decina di metri, ci troviamo davanti ad un mucchietto di sassi alto forse mezzo metro che riflette sulla nebbia il suo profilo ingrandendolo enormemente, così vale anche per le nostre ombre. Continuiamo a vagare in cerca della buona strada fino al punto ove riconosciamo il terreno circostante. Abbiamo sbagliato di poco, forse di qualche decina di metri rispetto alla via di salita. Scendiamo una paretina

direttamente nel sottostante vallone nevoso e dopo una bella scivolata imbocchiamo la via Komar per ritornare alla base. Inizia a nevicare mentre siamo quasi ai piedi della parete.

"E dopo un'ora di cammino sotto la neve arriviamo a Na Logu completamente bagnati e mezzi congelati dal freddo.

"Probabilmente siamo stati i primi a salire lungo il versante occidentale del Tricorno durante la stagione invernale: 14 ore complessive di scalata per risolvere questo piccolo problema attraverso i 2000 metri verticali che dal fondo della Val Zadnizza si spingono fino ai quasi 3000 metri della vetta".

## Una bella gita, ma...



**S**i è svolta tra il 18 e il 19 agosto scorsi la gita sociale al Bishorn (Alpi Pennine, 4153m). Grazie alla collaborazione della Scuola Isoncina di Alpinismo tutti i partecipanti, venti, hanno raggiunto la vetta già alle prime ore del mattino di una giornata meteorologicamente perfetta. La lunga e massacrante discesa non ha tolto la soddisfazione della meta raggiunta.

L'unica nota negativa di due giornate magnifiche l'accoglienza offerta dal gestore della Cabane de Tracuit, il rifugio svizzero dove si è pernottato. Discutibile e non adeguata agli standard richiesti ad un rifugio d'alta montagna e alla nostra idea di alpinismo e solidarietà tra frequentatori dell'Alpe. Peccato!

Nella foto di Alessandra Pozzo: in sella tra il Bishorn e la Point Burnaby a 4100m, sullo sfondo la cresta finale che culmina in vetta.

In montagna da vecchi

# Noterelle di fisiologia e di saggezza spicciola

di **DARIO MARINI** - GISM

**G**iudicata come l'*incipit* del *finis vitae*, la vecchiaia è stata da sempre temuta dall'uomo, il quale ha cercato vari modi per esorcizzarla, dal patto faustiano al Gerovital della rumena Aslan. Al momento c'è solo una scappatoia per evitarla, ma tutti ne fanno volentieri a meno.

In epoca romana la durata media della vita non superava i quarant'anni, per cui i rari anziani erano oggetto di particolare curiosità ed attenzione. Il loro declinare era attribuito ad una specifica malattia ed infatti nel mondo latino era in voga il detto *senectus ipsa morbus*. Cicerone dice che la vecchiaia è, assieme alla povertà, il peggiore dei mali, forse perché allora i deboli e gli inutili venivano emarginati da una società impietosa e dedita in permanenza alla guerra. Ai vecchi era comunque riconosciuta la capacità di progredire sul piano intellettuale (*Etiam seni esse descendum*), una convinzione che anticipava di due millenni l'attuale invito a mantenere in esercizio la mente per migliorare il fisico.

Nello *status* di vecchio non c'è molta allegrezza, tra i rimpianti del tempo che fu e le scarse prospettive per l'avvenire. Tuttavia chi è stato per tutta la vita un uomo di montagna ha una risorsa in più per estraniarsi dalla realtà della vecchiaia, riandando col pensiero ai giorni lieti trascorsi lassù.

Vogliamo cogliere qui i due estremi della spirale involutiva cui va incontro l'organismo dell'alpinista di medio livello, il quale - al contrario dello scalatore - continua a frequentare i monti finché le forze glielo consentono.

In un radioso mattino ci apprestiamo ad affrontare una delle più erte e lunghe ascese delle nostre montagne: niente paura, la macchina è nuova e perfettamente a punto. Si parte, i pistoncini stantuffano frenetici ed in breve abbiamo raggiunto tutti quelli partiti prima. Se qualcuno cerca di accodarsi, una brusca accelerata lo fa subito desistere. Eccoci al culmine in un tempo da record, il motore che gira al minimo non ha risentito minimamente dello sforzo: esaltazione e senso d'onnipotenza. Ci attende ora una discesa ripida e pietrosa che superiamo a gran balzi, incuranti delle forti sollecitazioni impresse alle sospensioni, di un comportamento scriteriato potremmo un giorno pentirci.

Sono passati cinquant'anni, durante i quali abbiamo compiuto migliaia di escursioni di ogni difficoltà e, a costo di sputare l'anima, nessuno ci è mai passato avanti. La macchina purtroppo è sempre la stessa, né è stato possibile sostituire certi pezzi logorati, mentre anche la carrozzeria è piuttosto malconcia. Il rapporto di compressione del propulsore si è alquanto ridotto ed ogni tanto bisogna fermarsi per farlo rifiatore, lasciando il passo a famigliole con il cane al seguito; inoltre le tabelle del CAI indicano tempi di percorrenza inferiori di almeno il 40% rispetto ai nostri. Cosa mai ci è successo?

Nulla di allarmante, il fatto è che, quasi senza avvedercene, abbiamo varcato la soglia dei settant'anni, usual-



Finalmente... in sella!

mente indicata come l'inizio della vecchiaia, vale a dire la fase finale della vita, nel corso della quale si manifesta il progressivo decadimento delle funzioni organiche dei tessuti. Ognuno vi arriva in condizioni diverse a seconda del patrimonio cromosomico ereditato dagli antenati e dell'efficienza del sistema endocrino. Si tratta di un processo affatto naturale nel quale intervengono fattori biologici, psicologici ed anche sociali, in relazione al contesto ambientale ed umano in cui si è vissuti. Il costante aumento della speranza di vita ha fatto nascere in tempi recenti una nuova branca della medicina, la gerontologia, la quale ha indicato nell'alimentazione e nell'attività fisica i presupposti per una senilità ritardata e valetudinaria.

Nel soffermarci a delineare la figura dell'alpinista invecchiato "normalmente" non terremo conto degli sfortunati messi anzi tempo fuori gioco da patologie e

traumatismi invalidanti, né dei pochissimi soggetti (Cassin, Linussio, Carlesso) in grado di compiere da ottuagenari imprese stupefacenti. Anche noi, malgrado l'età avanzata e qualche acciaccio, si va ancora in montagna sulla spinta dell'inesausta passione, ma è il caso di fare da soli un check-in virtuale per renderci conto delle modifiche funzionali intervenute in un organismo sottoposto ad ogni sorta di strapazzi e per vedere quali possano essere gli accorgimenti per farlo faticare un po' meno.

Il cuore - che è sempre un muscolo - probabilmente è diventato ipertrofico (cuore d'atleta), una dilatazione che tuttavia non ne pregiudica l'efficienza o la salute.

Esaminando i nostri mezzi di locomozione notiamo un'evidente riduzione volumetrica del vasto mediale, il forte muscolo posto all'interno della coscia, che, quando si era al top delle forze,

aveva assunto l'aspetto di un secondo ginocchio: era lui che ci permetteva di salire in linea diretta le massime pendenze fuori sentiero.

Appaiono parimenti meno tonici e pronunciati i vicini vasto laterale e retto femorale, che fungono da freni nelle discese, la fase critica in cui avviene - a causa della stanchezza e del calo dell'attenzione - la maggior parte degli incidenti alpinistici. A proposito del ginocchio, è questa una delle parti più complesse e delicate ed anche il *punctum dolens* di molti camminatori intensivi. Avvolta dalla membrana sinoviale, è l'articolazione tra la testa del femore e quella della tibia sulla quale grava tutto il peso corporeo. A tenere unite le due ossa sono gli incroci di quattro robuste fasce - i legamenti - e ad evitare il contatto tra le estremità distali ci sono due zeppe - i menischi - e soprattutto una corona di formazioni fibroso-cartilaginee, che sono dei veri e propri ammortizzatori. Per via di uno scompenso metabolico d'origine ignota, può accadere che la sostanza di cui sono fatti questi cuscinetti non si rigeneri più ed il conseguente sfregamento tra le teste articolari genera un vivo dolore quando si procede in discesa, al punto che le stesse scale di casa diventano un ostacolo insormontabile. Coloro che sono colpiti da questa grave menomazione possono trovare nella bici un modo per muoversi, beninteso con le limitazioni imposte dal mezzo. La condropenia viene evidenziata dalla risonanza magnetica e l'unico rimedio è dato dall'inserimento di una protesi, la cui durata al momento non è certa.

L'alpinista di vecchiaia data può avere anche problemi di altro genere, come, ad esempio, un deficit nel senso dell'equilibrio, dovuto a volte all'assunzione di certi farmaci salvavita; in tale evenienza è il caso d'evitare tutti i percorsi con tratti esposti o troppo accidentati. Un tempo erano i piedi a "leggere" le asperità del terreno, mentre ora bisogna badare ad ogni passo; infine non si comprende come mai l'altro giorno si è camminato con piacevole leggerezza, mentre oggi lo stesso percorso ci trova pesanti e svogliati.

Vediamo ora in qual modo è possibile ridurre sensibilmente l'affaticamento. I portatori delle spedizioni himalayane usano fermarsi ogni quindici minuti per fare una ventina di profonde ispirazioni e ogni ora depongono il carico per un completo rilassamento. È un metodo



Disteis.

adottabile quando si va da soli, il che però è sempre sconsigliabile. Un rimedio contro il fiato corto è la respirazione diaframmatica forzata che si pratica alle alte quote, con la quale si ha a disposizione una maggior quantità d'ossigeno.

Sono essenzialmente due le maniere di vivere il crepuscolo della vita d'alpinista. C'è chi si cruccia in una tormentosa nostalgia, cercando di cancellare i ricordi con lo stare lontano dai monti; il

saggio invece accetta il distacco con filosofica rassegnazione, contentandosi di contemplare dal basso le vette amiche, memore e grato delle gioie che gli hanno dato. A ben vedere è questa la paterna esortazione trasmessa dal buon Onkel Julius, al quale un malanno preso in guerra sulle Giulie precluse a sessant'anni la via dei monti.

Orsù, andiamo con il nostro fido bastone d'avellano ai Laghi di Fusine, in Val

Saisera o sulla stradina delle malghe del Montasio, a bearci di queste sublimi visioni. La montagna infatti non è solamente pareti e dirupi, ma anche il profondo respiro delle foreste, l'urgere a valle di acque risonanti e i caleidoscopici cromatismi della flora alpina, un prodigio che si rinnova ogni anno. Qui ritroviamo gli spiriti amici con i quali un tempo ci siamo accompagnati, non possiamo vederli, ma essi ci sono accanto in que-

st'ultimo tratto del cammino terreno.

Ma allora perché andar via se è quassù che siamo stati veramente felici? Invece dobbiamo tornare, una necessità che alimenta l'ineffabile malinconia che ci pervade.

Imbruna, ombre violacee s'insinuano nella valle. Investite dalla luce radente, le montagne rivelano insospettite rugosità: consoliamoci, stanno invecchiando anch'esse.

# Lavaredo, cima ovest-spigolo nord-est, 1 settembre 1963

di MARCELLO BULFONI

**D**'accordo con Toni decido che la nostra prossima uscita avrà come meta il gruppo delle Cime di Lavaredo. Così un sabato pomeriggio, verso le 16, puntuale come suo solito, Toni passa a prendermi a casa con la sua automobile e partiamo con destinazione rifugio "Lavaredo", che raggiungiamo dopo tre ore.

Dal piazzale del rifugio lo spettacolo della natura ci offre immensi e suggestivi panorami che paiono quasi irreali, avvolti dai colori del tramonto di una giornata che volge al termine. Il mio sguardo però è attratto dal gruppo della Cima Piccola, con il suo imponente e affilato spigolo giallo che sale diritto verso il cielo. E poi scorre sui Cadini di Misurina e sulla Croda dei Toni.

La gentile signora Mazzetta, gestrice del rifugio, come sempre ci accoglie a braccia aperte e con un grande sorriso e ci mette subito a disposizione due posti letto.

Dopo una sostanziosa cena in una sala da pranzo stracolma di avventori, alle 22, ora in cui inizia il sacro riposo, ci ritiriamo nella nostra cameretta.

All'alba di una giornata splendida, fredda e pungente, dopo una spartana colazione, ci incamminiamo verso lo Spigolo Nord Est della Cima Ovest, meglio conosciuto come "spigolo Demuth", passando sotto la strapiombante parete Nord.

Raggiunto il canale d'attacco e superata una cengia ci troviamo alla base di una fessura. Da qui inizia la salita vera e propria che intraprendiamo solamente dopo aver espletato il consueto rito della preparazione.

Con il primo tiro di corda supero una fessura e raggiungo un intaglio fra la parete ed uno spuntone che mi permette di fare sicura e recuperare Toni. Salgo ancora una lunghezza di corda fino ad una cengia e faccio nuovamente sicura e recupero. Superata un'altra cengia per una decina di metri, inizio a salire la parete che mi sovrasta, caratterizzata da strapiombi gialli. Il notevole impegno mi costringe a fare sosta e a riposare per alcuni momenti, sospeso nel vuoto. Riprendo proseguendo verso la mia destra dove noto una sottile cornice, e lì individuo l'unico passaggio possibile, che termina dopo pochi metri. Passatolo, la cornice termina e altro non mi rimane che superare, per sfuggenti appigli, la distanza che mi separa dal chiodo che uso per rinviare. La lunghezza della corda sta per terminare e dopo una decina di metri, su una comoda cengia, faccio nuovamente sosta e recupero.

Proseguo poi verso sinistra e attacco una fessura che mi porta sullo spi-

golo che inizio così a salire. Ancora una volta però devo cercare una sosta perché Toni mi avverte da sotto che la corda sta per finire.

Mi raggiunge entusiasta, così come lo sono anch'io, perché l'ascesa procede senza problemi.

Ora devo spostarmi di qualche metro verso sinistra e superare una fessura che mi porta su uno spigolo che, nonostante la forte esposizione, lascio alle mie spalle senza problemi perché la roccia è buona.

Sopra la mia testa, dopo il superamento di una cengia, strapiomba un risalto di roccia di colore giallo, al di sopra del quale intravedo due chiodi. Sono al passaggio chiave della via. Prima di affrontarlo faccio sosta e recupero il mio compagno. Quindi studio con attenzione l'ostacolo che incombe sulle nostre teste. Riparto velocemente e dopo un breve innalzamento trovo il primo chiodo al quale mi assicuro, non prima di averne verificata la tenuta. Proseguo, arrivo al secondo chiodo e rinvio la corda, sempre dopo aver effettuato le verifiche di sicurezza.

Lo strapiombo termina su un'esile cengia che mi obbliga a spostarmi verso destra e muovermi su un tratto molto esposto e con appigli molto instabili che passo con la massima attenzione.

Nel tratto successivo la roccia è solida e arrivo con facilità ad una cengia sulla quale faccio sosta ed effettuo il recupero.

Obbligato dalla logica della via, mi muovo verso sinistra, e dopo il superamento di una parete mi trovo dinanzi ad una cengia che fa da terrazza ad una specie di caverna. Quando Toni mi raggiunge, si decide di fare una sosta ristoratrice. Dallo zaino tiriamo fuori pane e speck che accompagniamo con una buona tazza di the.

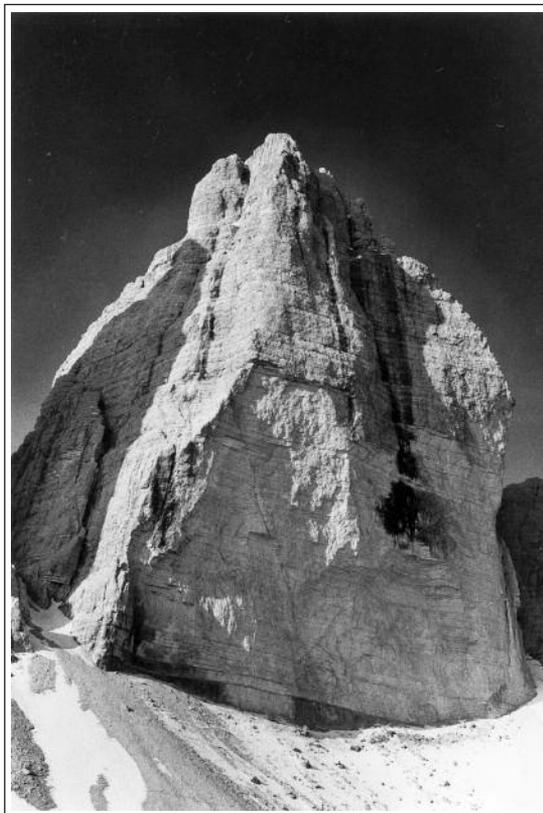
La stanchezza accumulata durante la salita, accompagnata dalla levataccia mattutina, ci porta un sano torpore cui segue un sonno profondo. Intensi brividi di freddo ci svegliano dopo circa un'ora, e ci costringono a muoverci velocemente e a proseguire nell'ascesa. Salite

dapprima una rientranza gialla verso sinistra e successivamente una parete grigiastra sulla destra, dopo 40 metri arrivo su di un grande ballatoio che mi consente una sosta comoda e un facile recupero. Le difficoltà, a questo punto, sono terminate. Proseguiamo così in conserva lungo lo spigolo che di lì a breve ci conduce in vetta.

Una stretta di mano e uno sguardo allo spettacolare panorama che ci circonda e poi giù veloci per la via normale di discesa, seguendo le evidenti e marcate tracce. In un'ora siamo alla base, e dopo essere scesi per il canalone che separa la Cima Ovest dalla Cima Grande riprendiamo il percorso di ritorno fino al rifugio.

La cordiale gestrice ci attendeva, ansiosa di conoscere com'era andata la salita, che noi le raccontiamo fin nei particolari davanti ad una tazza fumante di the. Il tempo scorre velocemente e dopo i saluti saliamo in auto e veloci ci dirigiamo verso casa.

Dall'agitazione nella guida di Toni, cosa molto inusuale in lui, colgo un certo nervosismo. Lui solitamente è persona molto calma e non riesco a comprendere la ragione di questo comportamento se non dopo l'arrivo nei pressi di casa mia. È solamente a quel punto che mi fa par-



Cima Ovest di Lavaredo (Nord).

tecipe del suo impegno a dover onorare un invito a cena a Lignano. L'ospite è una facoltosa signora, contitolare di una birreria altoatesina. Alla mia curiosità sui motivi di tale invito mi risponde che una delle tre figlie della signora aveva messo gli occhi su di lui. A Toni comunque non interessava avere una relazione seria men che meno l'eventualità di un matrimonio. Piuttosto era attirato da una sistemazione nell'ambito dell'azienda, magari nel ruolo di mastro birraio. Lo speck che avevamo gustato durante l'arrampicata era un omaggio della gentile signora. Decido così, su due piedi, di accompagnare l'amico alla cena a Lignano.

Nonostante che fossimo in notevole ritardo, davanti al cancello della sontuosa abitazione il maggiordomo ci attendeva paziente per farci strada fino al parcheggio interno. Il nostro abbigliamento, non avendo avuto modo per ragioni di tempo di farci una doccia e di sistemarci un po', non era certamente il più adatto al tipo di ricevimento, ma questo non ci creava alcun problema o disagio, nemmeno quando ci accomodammo tutti a tavola.

Terminata la cena con i piacevoli conversari, in gran parte incentrati su montagna e imprese alpinistiche, ci congediamo e prendiamo la via del ritorno a casa. Io con la forte convinzione che Toni mai avrebbe sposato nessuna delle tre giovani da maritare. E così è stato.

Lima, Perù, 9 giugno 1976. Sono seduto su una panchina in Piazza delle Armi, una delle maggiori della capitale. Ho appena terminato le operazioni di sdoganamento del materiale alpinistico che mi ero portato al seguito, ed ora osservo con attenzione e curiosità la folla che mi passa davanti, vestita con i colori sgargianti tipici di quei paesi del Sud America. Sebbene rapito da quella frenetica e multicolore animazione, noto tra la gente una persona che molto assomiglia a Toni, il carissimo amico e compagno di corda che non vedo da quasi due anni. I nostri sguardi si incrociano ma non c'è saluto, se non al terzo passaggio, quando l'ho chiamato per nome e finalmente mi è venuto incontro.

A lungo siamo rimasti seduti sulla panchina a parlare di quello che avevamo fatto durante tutto il tempo che ci eravamo persi di vista. Poi, siccome il tempo non ci basta, Toni mi invita a passare la serata da lui. Ho avvertito così il cliente che accompagnavo, e assieme ci siamo incamminati all'alloggio di Toni, e lì sono rimasto fino al mattino seguente. Anche perché, essendo in quel periodo in Perù in vigore il coprifuoco a causa delle quasi endemiche turbolenze politiche e militari di quel paese, non si poteva circolare dalle 21 alle 5 del mattino, né tanto meno formare gruppi di persone maggiori di tre.

Chi mai avrebbe immaginato di incontrare in quella terra lontana il mio carissimo compagno di cordata.

Il mondo è veramente piccolo.

**HOHER TRIEB - CUESTALTA**

Non erano poi così complicate le informazioni che volevo chiedere entrando in rifugio ma, nonostante che avessi perfezionato mentalmente le frasi più adatte, la gestrice capi al volo che non ero del posto.

Mi rispose naturalmente in tedesco ma contemporaneamente anch'io rilevai in lei un anomalo accento toscano e ci trovammo a ridere l'uno dell'altra scoprendoci connazionali.

L'amore l'aveva portata tra i monti carinziani, a tutto beneficio, tra l'altro, della varietà del menù che la cucina del rifugio poteva offrire.

La ferrata sulla cima prescelta si svolse piacevolmente tra infiorescenze dai delicati profumi, tripudi di luce e placconate rugginose. Mentre la discesa - come raccomandatosi con intensità - richiese tutta la nostra attenzione nel destreggiarci tra ripide roccette e fangose ed infide erbe.

**KLEINER ZUNIG**

Lo Zunig più alto costituiva la principale attrazione del luogo, ma il temporale serale che si abbatté sul grazioso rifugio ridimensionò le nostre trepidanti aspettative al limite dell'avvilimento.

Il mattino, tuttavia, infuse deciso ottimismo ma la nostra meta, come il dirimpettaio Grossvenediger, era fortemente imbiancata.

Proposi la vetta minore solo lambita da pochi centimetri di soffice spolverata che il vento aveva modellato attorno ad ogni sporgenza. I fiori intirizziti ed i ciuffi di erba esibivano preziosi arabeschi ibernati. Onde sinuose come piccole cornici abbracciavano i mirtilli ghiacciati mentre il sole, forando le brume che lentamente svaporavano, inventava luci mai viste.

Non fu una rinuncia, anzi, forse contrastati dal maggiore innevamento della cima più alta, mai avremmo potuto godere di queste realtà incasellate tra le quote minori.

Al ritorno, intuimmo che i colori del piccolo lago sottostante ci avrebbero riservato altre indimenticabili emozioni.

**GLORER HÜTTE**

Capitammo in rifugio in dieci e, senza prenotazione, ci aggrappammo alla buona stella per il pernottamento. Con grande disponibilità ci sistemarono più che confortevolmente; solo uno si sarebbe dovuto adattare in una brandina.

La buona notte accompagnò il torpore che presto si tradusse per quasi tutti in sonno rilassato. La temperatura, a quella quota, era naturalmente frizzante ma le coperte non mancavano.

- Dormito bene? - La risposta positiva fu più o meno unanime. Solamente quello della brandina che aveva continuato a rigirarsi nervosamente protestò con veemenza.

- Non so perché questi austriaci usino coperte così corte. Ho avuto freddo tutta la notte e pur rannicchiandomi non sono riuscito a ricoprirmi contemporaneamente i piedi e le spalle! - Sibilò contrariato mentre gli scuri che qualcuno spalancò inondavano la camera di luce.

- Ma cosa pretendi, non vedi che ti sei steso le coperte di traverso! -

**ALMER HORN**

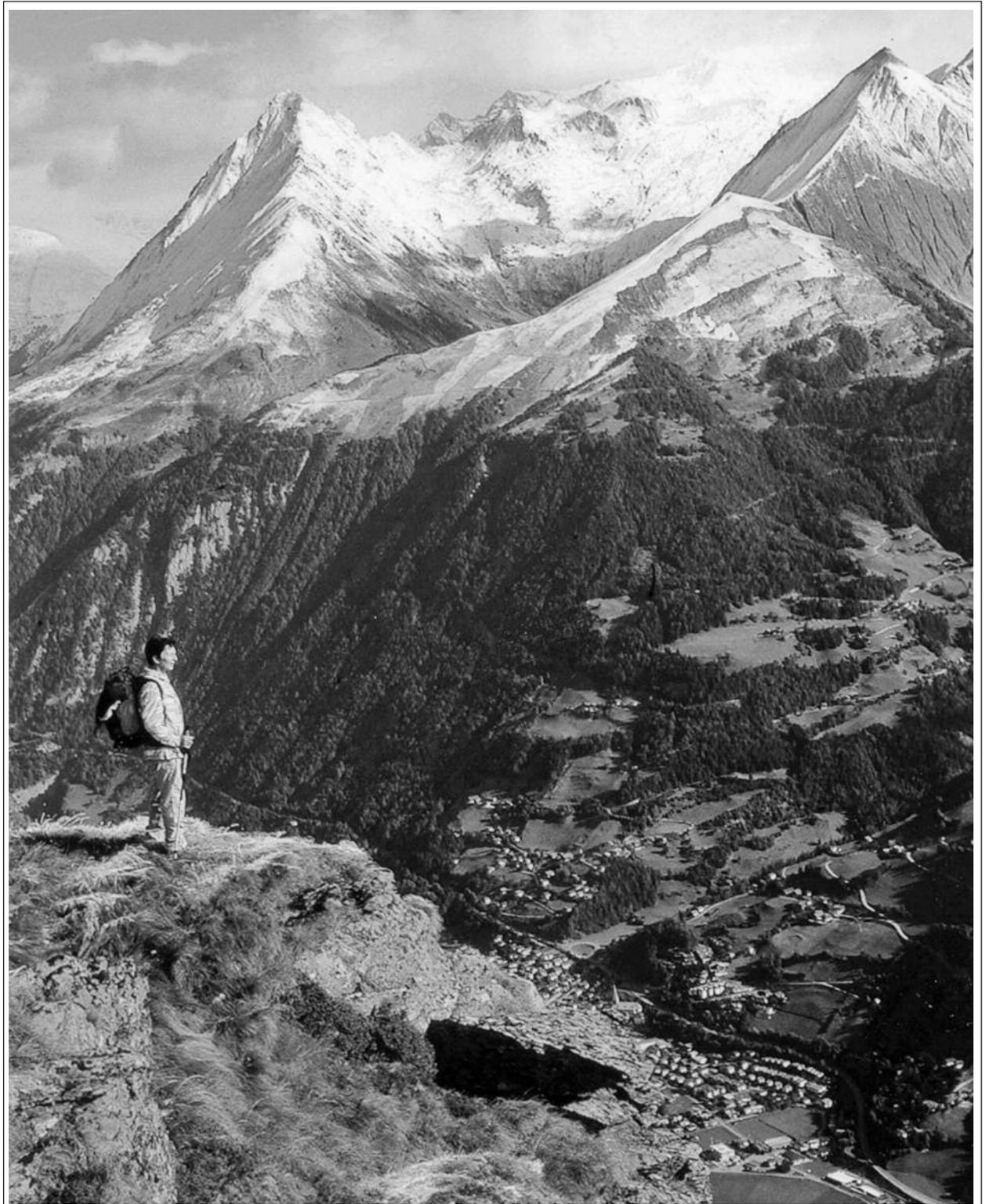
Sfruttando le meno trafficate giornate infrasettimanali, trovammo spesso delle cime nella totale solitudine. Se in certi casi l'attenzione a non incorrere in contrattempi o incidenti dovette acuirsi, la semplicità dell'itinerario, sorretta dalla favorevole situazione meteorologica, favorì la più piacevole distensione.

Il resto, per me, furono struggenti ricordi delle ore passate tra quei siti. Nella

## Spigolature alpine

**Oltre confine**

di BRUNO CONTIN - GISM



Dal Kleiner Zunig: Matri e le Granat Spitzen (foto: Bruno Contin).

coerente certezza che, in futuro, la vastità dell'offerta avrebbe dirottato altrove i miei stimoli e le mie fantasie.

**ROSTOCKER ECK**

Quasi sempre, nell'appassionata ricerca di una nuova montagna da salire in Austria, mi sono affidato alle cartine. Fissata la condizione di una quota remunerativa e la presenza di un rifugio, un nome fascinoso ha dominato le mie scelte.

Quella volta, pur nella vicinanza di ben altri colossi che formano il gruppo del Grossvenediger, la facile cimetta sopra il rifugio, già nella sua identità mi era sembrata apportatrice di ampie soddisfazioni.

Che non vennero disattese, anche se, dal tempo inizialmente favorevole,

avremmo gradito una maggiore collaborazione.

**RADLECK**

L'aver raggiunto comodamente i 2300 metri con un impianto di risalita, attenuò la motivazione per la cima nuova, che comunque distava ancora un paio di ore di cammino.

E l'approccio, lungo sentieri che tradavano omologazione ed intrappamento, si fece distratto e supponente.

Convinto che il prescelto Reisseck si stagliasse dinanzi a noi, non ritenni nemmeno di dover consultare la cartina e continuai, catturato dagli scorci fotografici messi a disposizione dai colori del lago che costeggiavamo.

Da una superficiale occhiata all'en-

nesima tabella, quale "ESPERTO DEI TAURI", mi misi alla testa degli ignari e fiduciosi compagni, grati della mia disponibilità anche in questa nuova puntata tra i monti dell'Austria.

Il percorso, ancorché vario ed interessante, si concluse nella rituale stretta di mano, mentre la soddisfazione per il

panorama fu altrettanto coinvolgente.

Peccato che, come impietosamente testimoniato dal libro di vetta, esso appartenesse ad una cima diversa da quella programmata!

Scendendo, a parziale giustificazione dell'errore, mi avvidi che la tabella sul bivio decisivo era stata ruotata in una direzione sbagliata. Ed un ritorno, dedicato alla cima mancata, diventò un impegno assolutamente da non disattendere.

Fatti, piccole avventure ed inscalfibili emozioni hanno segnato quel tempo destinato alle nostre passioni. Un tempo prezioso e contemporaneamente perduto. Irripetibile.

La vera ricchezza a nostra disposizione, nella inessenzialità di quanto siamo soliti circondarci.

Speleologia in Slovenia

# Record verso il futuro

di EURO TEDESCO

**M**età di agosto 2012, è l'ultimo giorno della annuale campagna d'esplorazione nei complessi ipogei che si sviluppano sotto al monte Migovec, nei pressi di Tolmin, nella vicina Slovenia. Due ventenni del gruppo speleologico di Tolmin, Čadrg Karin Rutar e Cergoly Ambrus, sono impegnati nell'ultima punta esplorativa quando, in un camino, rinvennero un biglietto lasciato nel 1998 dallo speleologo inglese Jim Evans. Quel banale pezzo di carta è il suggello, la tessera mancante di un puzzle che gli speleologi sloveni, prima da soli poi in collaborazione con i colleghi britannici, hanno cercato per almeno un paio di decenni. Con quel ritrovamento il sistema del Migovec è diventato il più esteso della Slovenia raggiungendo i 24.900 metri e superando quello, ben più noto, delle grotte di Postumia.

La fondazione del gruppo speleologico di Tolmin, nell'ambito del locale Planinsko Društvo, risale al 1971. Le prime ricerche ed esplorazioni di nuove cavità furono rivolte al Matajur, al Rombon e al Krn. Solamente tre anni dopo il Migovec viene messo nel mirino. I risultati, nel nuovo sito, sono immediati e l'entusiasmo del giovane gruppo non ha modo di raffreddarsi. L'incontro con gli speleologi londinesi dell'Imperial College Caving Club è casuale e risale al 1994. Questo avvenimento segna un momento fondamentale per l'esplorazione delle grotte del Migovec. I britannici portano nuove tecniche, conoscenze, energie. Da quel momento l'esplorazione diviene sistematica. Dal 1996 vengono organizzati i campi estivi d'esplorazione ed ogni campagna aggiunge una media di due chilometri di grotte al sistema.

Negli anni sono stati esplorati e rilevati tre sistemi distinti di grotte: *Migovec* e *Vrtnarija* di 12 chilometri di sviluppo ciascuno e *Primadona* di 5 chilometri. Fin dal 1998 si ipotizzava un possibile collegamento tra *Migovec* e *Vrtnarija*, che avrebbe messo in discussione il record di sviluppo di una grotta in Slovenia, detenuto dalle grotte di Postumia con 20.570 metri. Tutte le ricerche, sviluppatasi anche sulla base di una simulazione tridimensionale delle grotte, non avevano avuto successo. Anche perché si erano indirizzate nella direzione opposta al tratto in cui nello scorso agosto i due speleologi di Tolmin lo hanno finalmente trovato.

L'esplorazione speleologica del complesso del Migovec non si è certamente esaurita con il raggiungimento di questo risultato. Il prossimo obiettivo è la scoperta del collegamento con *Primadona*, il che porterebbe lo sviluppo complessivo a circa 30 chilometri.

Quanto alla massima profondità raggiunta mancano solamente 30 metri per toccare il limite magico dei -1000.

Le condizioni ambientali nel complesso del Migovec sono piuttosto particolari e difficili. Normalmente in grotta sul terreno carsico di alta montagna le temperature variano fra i sei e i sette gradi. In questo caso invece diminuiscono con la profondità, arrivando nel punto più basso a due gradi che, sommati all'acqua presente in grotta, diventano un notevole ostacolo per gli speleologi



Planina Kal (1490 m) negli ultimi anni del '900 in un disegno di Carlo Tavagnutti.

Alle difficoltà all'interno vanno aggiunte quelle esterne, logistiche. Le tonnellate di materiale che servono agli esploratori per allestire i campi vengono portate in quota dapprima lungo la rotabile, stretta, tortuosa e in alcuni tratti pericolosa, che sale a Tolminske Ravne. Da questo paesino il trasporto prosegue su sentiero per Planina Kal e da qui al campo base speleologico posto in cima al Migovec.

Per l'approvvigionamento idrico gli speleologi confidano sulle precipitazioni atmosferiche e se, come nell'estate scorsa, queste mancano, allora è necessario trovare la neve negli abissi vicini per estrarla e scioglierla.

Nonostante tutto, all'inizio della prossima stagione d'esplorazioni sloveni e britannici saranno ancora tutti lì, scalpitanti e vogliosi di aggiungere nuovi tratti di gallerie, pozzi, antri, al già vasto complesso.

Ci sono ipotesi esplorative in direzione nord, verso l'altipiano della Komna. -Li- dicono gli speleologi sloveni -si è in presenza di un autentico formicaio, che potrebbe anche raddoppiare lo sviluppo del sistema.-

Ci sarebbe così lavoro per molti anni a venire e per diverse generazioni future di speleologi.

## Un pezzo di storia

di MARKO MOSETTI

Non erano quattro gli amici ma sei, non si ritrovavano al bar ma in una trattoria e tanto più non volevano cambiare il mondo. Almeno non in quella occasione. Volevano solamente vederlo nel suo aspetto più oscuro, quello sotterraneo. Non è nemmeno una canzone ma l'inizio di una storia che ha brillantemente tagliato il prestigioso traguardo dei 50 anni. È quella del Gruppo Speleo "Luigi Vittorio Bertarelli" della sezione del CAI di Gorizia.

Per festeggiare adeguatamente l'anniversario gli speleologi hanno dato alle stampe il volume *50 anni 1961 - 2011*.

Frutto di un lavoro di ricerca e di scavo, come per una nuova cavità, ma questa volta non tra pietre e terra ma nella memoria, tra ricordi, foto, documenti, e vecchi soci di anni da molto passati. Il risultato è un pezzo di storia e di memoria, patrimonio non esclusivo del Gruppo o della sezione ma della città intera. Storia e memoria preziose, che non vanno disperse. Il fatto che siano stati fissati sulla carta è già un merito oltre che una garanzia.

Sintetici, asciutti ma niente affatto superficiali gli scritti, prima di raccontare la storia e le vicende del Gruppo, presentano il personaggio, Luigi Vittorio Bertarelli, al nome del quale è intitolato, figura fondamentale della speleologia italiana.

Si passa poi alla cronaca della nascita e dello sviluppo della speleologia cittadina grazie a quei pionieri che nel 1961, in una trattoria, gettarono le basi del Gruppo Speleo. La storia, condita di scoperte, esplorazioni, campi e spedizioni, incontri e corsi d'istruzione alle nuove generazioni di grottisti, arriva fino ai giorni nostri. E così le foto a corredo dei testi che iniziano in bianco e nero, le tute mimetiche militari, gli elmetti più improbabili e le discese in scaletta e con le corde di canapa, per

AAVV  
50 ANNI 1961 - 2011  
ed. Gruppo Speleo  
"Luigi Vittorio  
Bertarelli", pag. 112,  
s.i.p.

arrivare ai primi, oramai sbiaditi dal tempo, colori, con i capelli che si allungano sotto i caschi. Per arrivare sempre più in profondità, in cavità sempre più impegnative e spettacolari, con immagini sempre più raffinate.

Il terzo capitolo racconta e illustra le campagne d'esplorazione sull'altipiano del Canin, che iniziate dai goriziani alla fine degli anni '60, hanno fruttato buoni successi e soddisfazioni. Anche in questo caso le foto partono da quei lontani primi periodi per arrivare all'attualità di appena ieri. Ad arricchire il tutto i rilievi delle cavità più significative scoperte ed esplorate dal Gruppo. Documenti recuperati al Catasto Regionale delle grotte.

Un capitolo importante nella storia del "Bertarelli" è quello relativo alla speleologia urbana. Il progetto, partito nel 1993, ha permesso di percorrere, esplorare, rilevare, fotografare la Gorizia ipogea, almeno quella fino ad oggi conosciuta. Questa attività ha prodotto, nel 2001, un'altra importante

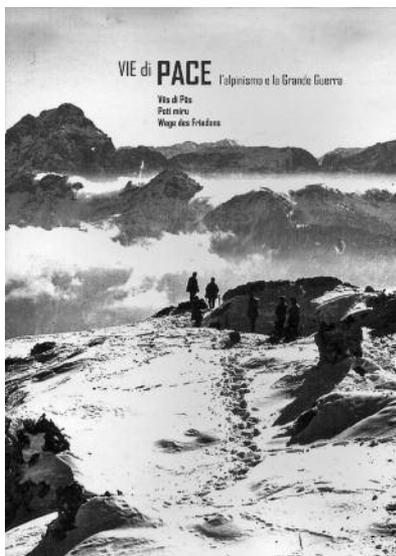
pubblicazione curata dal Gruppo Speleo, il volume *Gorizia sotterranea*.

Le ultime note e immagini sono dedicate alla scuola di speleologia e alla sua attività anche di affiancamento all'alpinismo giovanile sezionale.

Belle e interessanti le fotografie, molte e varie, a corredo dei testi e dei documenti. Ad arricchire con volti, luoghi, situazioni la storia scritta. Si nota però l'assenza delle didascalie. Volti, luoghi, situazioni, che sicuramente sono noti e significativi all'interno del Gruppo, perdono molto del loro significato per chi ne è fuori. Se la mancanza di indicazioni può favorire il divertente gioco a riconoscere e riconoscersi, presenta anche l'aspetto negativo dell'esclusione degli estranei all'ambiente.

Peccato veniale, si dirà. Diventa però più grave quando il volume, da bello, simpatico e interessante album di famiglia può venir preso in mano da un possibile, futuro, indagatore della storia sezionale. E, come recitavano i padri latini: *Verba...*





## Ritornare sulla retta via

di MARKO MOSETTI

Nel corso del primo conflitto mondiale alla guerra in montagna fu attribuita un'importanza strategica che mai prima aveva avuto. Si combatté, per la prima volta nella storia, sulle cime e sulle creste, in alta montagna, sui ghiacciai, attaccati ad un concetto strategico che si rivelò errato e che non sarebbe più stato ripreso nei conflitti successivi. Quello della guerra in montagna fu un evento unico, che si svolse quasi esclusivamente sull'arco alpino orientale, dal Tonale al Carso.

Le Alpi Giulie ne furono uno dei principali teatri. Gli attori, sull'uno e sull'altro fronte, oltre ovviamente alle truppe combattenti, furono gli alpinisti che, inquadrati in diversa maniera, fornirono consigli, aiuti, supporti tecnici e pratici alla macchina della guerra.

Da questo spunto trae origine *Vie di pace - L'alpinismo e la Grande Guerra*, un interessante DVD frutto di un'idea di Davide Tonazzi, sceneggiato da Sergio Beltrame e Samantha Faccio e diretto da quest'ultima. In 38 minuti di interviste a storici, giornalisti, alpinisti (tra gli altri Maurizio Bait, Roberto Todero, Karl Pallasmann, la Guida Alpina Ennio Rizzotti), ricostruzioni filmate, preziose immagini d'archivio della guerra 1915-18 sulle Alpi Giulie, vengono ripercorse le vicende dell'alpinismo e degli alpinisti negli anni che precedettero e seguirono il primo conflitto mondiale.

Il racconto inizia con il ritrarre l'alpinismo di fine '800 sulle nostre montagne, fatto di personaggi che vivevano e parlavano indifferentemente nelle tre lingue della regione, italiano, tedesco, sloveno, ancora almeno sulle cime senza l'ansia dei nazionalismi nascenti. Figura centrale di questo momento storico dell'alpinismo e dell'indifferenza all'appartenenza nazionale è Kugy (chissà perché chiamato nel video Giulio e non con il più esatto e opportuno Julius). Viene altresì fatto notare come nei circoli irredentistici l'alpinismo fosse considerato e usato come attività di fondamentale importanza per la raccolta di informazioni precise sul campo della battaglia che sicuramente a breve sarebbe stata combattuta.

Allo scoppio del conflitto entrambi gli eserciti si avvalsero dei servizi e delle conoscenze dell'ambiente montano degli alpinisti, sebbene le gerarchie militari nutrissero perplessità e offrissero resistenze.

Nell'esercito austro-ungarico fu proprio Julius Kugy, arruolatosi volon-

In libreria

# Da leggere e da guardare

tario quale referente alpino, a promuovere i primi corsi d'istruzione alpinistica-militare. L'apporto tecnico e di informazioni che gli alpinisti poterono fornire si rivelò utile non tanto dal punto di vista tattico-militare quanto nell'evitare o quantomeno limitare le perdite di vite umane causate, soprattutto nei mesi invernali, dall'ambiente ostile nel quale le truppe dovevano necessariamente vivere e operare. Va notato come le cause di morte tra le truppe che combattevano in montagna furono da addebitarsi più alle cause ambientali che alle armi e ai combattimenti.

Rimane il fatto che la solidarietà, il rispetto, l'amicizia tra alpinisti pur se schierati su fronti contrapposti non vennero mai meno e ci furono molti episodi a testimoniare.

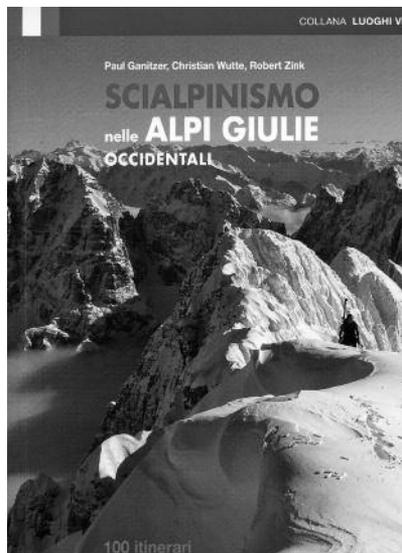
La guerra sul fronte montano delle Alpi Giulie lasciò oltre alle morti, i lutti, le distruzioni, i danni, anche qualcosa di positivo. Una fitta rete di nuovi sentieri che in moltissimi casi usiamo con soddisfazione ancora oggi. Ma anche molte vie alpinistiche e strutture e opere alpine ancor oggi valide e in uso. Dallo stesso conto positivo non va sottratto l'apporto all'evoluzione dei materiali alpinistici che subì una brusca accelerazione proprio nel periodo bellico.

Piccole cose se rapportate alle sofferenze di chi fu costretto a vivere i lunghi anni della guerra ad una quota, in un ambiente e in condizioni non adatte alla sopravvivenza umana.

Le immagini di *Vie di pace* sono un omaggio a tutti questi grandi, conosciuti e sconosciuti eroi ai quali forse troppo poco pensiamo quando percorriamo per il nostro divertimento i sentieri e le vie delle Giulie.

Agli autori va il merito di aver voluto ricercare e conservare memoria di uomini ed episodi che è giusto non dimenticare perché i sentieri delle montagne, tutti, in ogni angolo del mondo, soprattutto oggi, rimangano e diventino vie di pace.

È anche per questo che nel menù del DVD sono disponibili le versioni, oltre che in lingua italiana anche in tedesco, sloveno e friulano. A rimarcare, laddove ve ne fosse la necessità, l'unità e l'unicità delle nostre montagne e delle popolazioni che le vivono.



## Guidare, ma con prudenza

di MARKO MOSETTI

Prescindendo ovviamente dagli appassionati locali, le Alpi Giulie, fino a una decina di anni fa, non erano considerate montagne particolarmente attraenti dai praticanti lo scialpinismo. Questo per varie ragioni che andavano dall'isolamento e dalla lontananza dai normali circuiti delle zone più rinomate e conosciute, dalla loro scarsa visibilità e conoscenza già al di fuori dai confini regionali, dall'immagine dura, selvaggia, aspra. L'aspetto orografico rappresentava certamente un ostacolo alla frequentazione; molte linee di discesa non venivano "viste" dal comune scialpinista o venivano giudicate, tecnicamente e psicologicamente, al di fuori dalla propria portata. Le barriere sono state man mano abbassate dapprima grazie alle prestazioni dei pionieri dello sci estremo sulle nostre montagne (Mauro Rumez, Luciano De Crignis, per citarne solamente due), poi alla diffusione dello sci ripido, all'elevazione del livello tecnico degli scialpinisti, free rider. Un'altra robusta mano all'evoluzione dello scialpinismo anche su montagne così ostiche e difficili come le nostre Giulie l'ha data il rapido ed esponenziale miglioramento dei materiali. Sci, scarponi, attacchi sono stati profondamente modificati negli ultimi decenni e questo ha permesso un innalzamento delle prestazioni degli scialpinisti e il loro avvicinamento a percorsi inimmaginabili solamente pochi anni fa.

È una piacevole sorpresa quindi vedere nelle vetrine delle librerie un volume dedicato allo scialpinismo sulle nostre montagne pubblicato non da un editore locale. Esce per i tipi di *Versante sud* questo *Scialpinismo nelle Alpi Giulie*. Gli autori sono tre appassionati carinziani, Paul Ganitzer, Christian Wutte, Robert Zink, frequentatori e profondi conoscitori di questa parte delle Alpi non solamente nella sua versione innevata.

La scelta, con la proposta di itinerari, è corposa: sono 100 divisi tra i gruppi del Montasio, Jóf Fuart, Canin e Mangart.

La visione è decisamente moderna. Gli autori dicono che vengono descritti "tutti i percorsi sciistici ragionevolmente fattibili", sollevando magari qualche perplessità in quegli scialpinisti "vecchia scuola" nel vedersi proporre salite e discese che hanno fatto la storia dello sci ripido (ma un tempo si diceva estremo) nelle Giulie, e che erano riservate ad una ristretta cerchia di fuoriclasse, come la via Findenezz e il canalone sud al Montasio, la forcella Berdo dal versante nord (sulla guida del Buscaini la salita estiva, aperta da Emilio Comici è valutata di V°), la gola N.E. dello Jóf Fuart.

L'orientamento della proposta è decisamente rivolto al ripido. D'altra parte è questo che il terreno offre in grande abbondanza, esauriti gli itinerari classici. Un vero paradiso per gli appassionati. E in questa direzione va l'evoluzione dello scialpinismo. Con l'avvertenza che rimangono comunque escursioni riservate a pochi e molto ben preparati alpinisti e sciatori.

L'impostazione grafica della guida è quella classica e collaudata della col-

lana, con tutte le indicazioni ed i parametri tecnici utili per la salita e la discesa illustrati tramite una scala convenzionale internazionale, i simboli di facile interpretazione, le cartine schematiche, le descrizioni degli itinerari, altre noterelle d'utilità pratica.

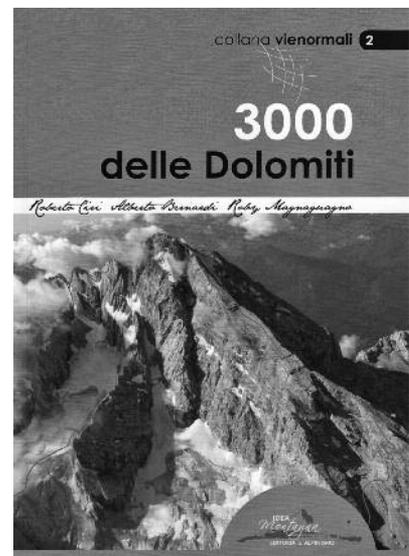
Ricchissimo l'apparato fotografico. Per ogni gita in una foto sono tracciate le vie di salita e di discesa e le eventuali varianti proposte. A queste immagini di valenza pratica se ne aggiungono altre la cui funzione, grazie all'alta spettacolarità, è di creare suggestione e invitare alla scoperta e frequentazione, a venire a vedere di persona.

L'aspetto negativo è il notevole appesantimento del volume che ne sconsiglia l'uso sul campo.

Manca altresì, e spiace notarlo proprio in questo caso dove si parla di luoghi che conosciamo bene, una parte introduttiva con cenni e indicazioni utili ad illustrare il territorio, come è d'uso in altri testi dello stesso editore.

Forse chi non conosce ancora la nostra regione, le Alpi Giulie, le loro caratteristiche anche storiche, sociali, ambientali, ne avrebbe potuto trarre utile giovamento e ulteriore incentivo a venire a scoprire e frequentare questo estremo lembo dell'arco alpino. Un peccato veniale: in fondo, quel che conta è la validità e appetibilità della proposta degli itinerari.

A questo punto non rimane che sperare ora in una stagione ricca di neve.



## L'eccellenza della normalità

di FLAVIO FAORO

Collana *vienormali*: si chiama così questa serie di volumi edita da idea Montagna- editoria e alpinismo, giovane e agguerrito editore di Padova. Tra questi bei libri merita una segnalazione *3000 delle Dolomiti* di Roberto Cini, Alberto Bernardi, Roby Magnaguagno, vera enciclopedia di queste montagne. Che dire? 465 pagine, centinaia di foto a colori con schizzi di salita, cartine generali e di dettaglio, disegni dei gruppi montuosi, e questo solo per la parte iconografica! I testi sono davvero completi: dopo la bella prefazione di Franz Nicolini (che ha salito tutte le 86 vette di 3000 delle Dolomiti più altre 27 anticime o

spalle in cinquanta giorni di "vita di alta montagna") e una breve introduzione degli autori, il volume si apre con una presentazione delle Dolomiti. Pensiamo che molti utilizzatori del volume la salteranno, convinti di saper già tutto di questo angolo delle Alpi, ma farebbero male: è una sintesi geografica, geologica e storica preziosa anche per chi frequenta da tempo queste montagne. E, a proposito di storia, il capitolo dedicato ai pionieri delle Dolomiti, con la cronologia delle prime salite a tutte le cime descritte nel volume è una miniera di date e nomi per tutti coloro che, salendo una montagna, trovano un piacere aggiuntivo nel conoscerne le vicende - curiose, tragiche, avventurose - della sua conquista. Questa preziosa cronologia, pensate, parte dal 1851, con la salita dell'Antelao attribuita a Matteo Ossi (e non dunque a Paul Grohmann) e con il 1855-60 con quella della Civetta (assegnata a Simone De Silvestro "Piovanell" e non a Francis Fox Tuckett, nel 1867, con le guide Melchior e Jacob Anderegg, per finire con il 1952, quando S. Finzi e U. Vidali salirono i 3053 metri della Cima de Falkner, nel gruppo del Sorapis.

Ma torniamo alla descrizione di ogni singola salita alle 86 vette che superano la quota di 3000 metri, divise in 16 gruppi montuosi. Che dire? È davvero completa, con una scheda iniziale (che oltre ai dati ovvi contiene anche l'utilissimo indicatore della frequentazione - da molto rara a molto alta - e quello, inconsueto, della data della ricognizione) e testi chiari sull'avvicinamento, sulla salita e sulla discesa, nonché un commento introduttivo generale e - quando servono - note chiarificatrici. Si aggiunga che per ogni gruppo montuoso c'è una carta topografica con posizione delle cime e percorsi, nonché una ricca scheda sui rifugi con foto (anche quil), recapiti, ricettività, accessi, ascensioni classiche ecc. Il testo si conclude con il gustoso capitolo "I grandi esclusi", otto cime che per l'inezia di un metro o due non raggiungono i 3000, ma per bellezza, storia e grandiosità meritano senz'altro l'inclusione nel volume. Tipo la Cima Grande di Lavaredo, o la Punta Cinque Dita, tanto per dare un'idea.

E non è finita. C'è ancora la tabella con l'elenco delle vette in ordine di quota, il dislivello e i tempi di salita, nonché un diario delle salite, con foto di ogni vetta e spazio per data, compagni e tempo impiegato. Che dire? Manca solo un video, o la colonna sonora del vento tra i pinnacoli... Ma va subito detto che il volume è collegato al sito [www.3000dolomiti.it](http://www.3000dolomiti.it), dove registrarsi per ufficializzare la propria collezione, scambiare notizie, foto e video, avere altre informazioni sulle salite.

Davvero, un testo molto moderno, redatto con competenza e precisione, facendo tesoro delle tante guide succedutesi nei decenni (quasi secoli, ormai...) sulle Dolomiti. Questa idea di modernità deriva anche dalla veste grafica particolarmente curata, tipica, bisogna dire, di questo editore, una società composta da Francesco Cappellari e Rossella Benetollo. Cappellari, tra l'altro, scrive e coordina i testi con cognizione di causa, visto che è Istruttore Nazionale di Alpinismo e di Scialpinismo, componente della Scuola Centrale di Alpinismo e Accademico del CAI. Per dire, consultate il sito [www.ideamontagna.it](http://www.ideamontagna.it), e vedrete che catalogo questo editore ha messo insieme in pochi anni.

Alla fine, il prezzo di 26,50 € del volume è davvero corretto, anche grazie al supporto di numerosi sponsor tecnici, che a dire il vero non appesantiscono l'opera. Insomma, un bel libro, da affiancare sugli scaffali alla vecchia guida

del Berti: onestamente quest'ultima ha più fascino, ma prima di andare in montagna, o semplicemente per sognare le nostre prossime imprese, sarà questo bel librone che consulteremo, con il feroce Antelao che ci chiama dalla copertina.



## Orgoglio rosa di MARKO MOSETTI

Il corposo archivio di Vittorio Varale, giornalista de *La Stampa* famoso per le cronache sportive, sopra tutte quelle delle epiche sfide sulle strade del Giro d'Italia e del Tour de France tra Coppi e Bartali, ma anche per i suoi articoli sull'alpinismo nel periodo tra le due guerre mondiali e nel successivo, venne destinato alla sua morte alla sezione del CAI di Belluno. Dal 1979 il fondo è passato alla Biblioteca Civica della stessa città. Ma solamente alla fine del 1994 si iniziò il lavoro di controllo e riordino della gran mole di materiali. Dalla metà del 1995, e doveva essere per soli sei mesi, il compito fu affidato a Francesco Comba, un pensionato con la passione per i libri, la ricerca, la montagna e gli sport ad essa legati.

È grazie al lavoro di Comba che ben presto si fu in grado di iniziare a mettere a disposizione di studenti e studiosi il materiale contenuto nel grande archivio. Fu così possibile approfondire gli articoli e le opere dell'inviato così da aver materia di studio sulla storia del ciclismo e dell'alpinismo italiani e francesi dei primi 70 anni del 1900.

Da quelle carte e documenti è emersa ovviamente anche la vita privata di Vittorio Varale e, con maggiore chiarezza di particolari di quanto fino ad allora fosse possibile, la figura della moglie: Mary.

Mary Varale è personaggio assai particolare nel panorama dell'alpinismo italiano degli anni '20 e '30.

Fu attiva per poco più di un decennio ma raggiunse in fretta risultati eccezionali, in un'epoca in cui il novero delle donne alpiniste era assai limitato e le stesse venivano viste come un'eccentricità in un mondo quasi totalmente maschile.

La tempra della signora era apparsa ben chiara fin dalla sua prima ascensione dolomitica, nel 1924, quando sorprese il suo accompagnatore Tita Piaz che di lei scrisse - "La signora Varale ha dato prova di un'abilità addirittura fenomenale".

Ebbe modo poi di legarsi alla corda dei migliori alpinisti italiani di quegli anni: Dimai, Pederiva, Videsott, Rudatis, Andrich. Le ascensioni che portò a termine furono in moltissimi casi delle prime salite femminili.

Il culmine dell'attività della Varale forse fu raggiunto nell'incontro con Emilio Comici. È legata alla sua corda quando aprono, in prima ascensione, la fantastica via dello Spigolo Giallo sulla Cima Piccola di Lavaredo.

Ebbe modo di arrampicare anche

con un giovane Riccardo Cassin e i suoi compagni di Lecco, tutti alle prime armi con la roccia. Fu anche grazie a Mary Varale che quel nucleo di entusiasti e coraggiosi acquisì esperienza, conoscenza e coscienza delle proprie capacità. Per affinarle fu attraverso di lei che Comici venne invitato nel 1933 a tenere un corso di lezioni in Grigna. La grande scuola alpinistica di Lecco inizia da lì, da quei giovani Cassin, Ratti, Vitali, Dall'Oro, dalle lezioni di Emilio Comici, dalla passione e dall'entusiasmo di Mary Varale.

Passione, entusiasmo, capacità che non sono state probabilmente valutate come meritavano. I risultati alpinistici raggiunti da Mary Varale non sono stati, fino a poco tempo fa, collocati nella loro giusta posizione nella storia dell'alpinismo italiano, essendo attribuiti più alla felice penna del marito Vittorio, che seguiva le sue evoluzioni dalla base delle pareti, che alla sua abilità arrampicatoria.

La vita, la storia, l'attività alpinistica di Mary Varale sono state fatte riemergere in nuova luce dai lunghi anni di lavoro d'archivista da Francesco Comba. Ne escono non solamente gli "anni grandi" dell'alpinismo ma pure gli aspetti meno noti della vita di Mary, dalle origini marsigliesi, in una famiglia d'emigrati, fino agli ultimi lunghi anni della malattia che la costrinse all'immobilità.

La Biblioteca Civica di Belluno ha dato alle stampe una scelta di questo materiale, sufficiente a delineare un bel

ritratto di questa donna straordinaria, antesignana di molte alpiniste che, magari inconsapevolmente, hanno in lei un modello. Curato da Francesco Comba *Il tempo di Mary - L'alpinista dal giubbetto rosso*, dopo un paio di agili note sulla protagonista e sul suo tempo, raccoglie una gran mole di documenti, ricordi, fotografie, articoli, lettere, libri di vetta, cartoline. Il quadro di un mondo passato e forse troppo presto dimenticato, la figura di una donna, di un'alpinista che andrebbe studiata più a fondo, probabilmente ricollocata in una posizione nuova e migliore nella grande fotografia dell'alpinismo italiano.

Contando che questa meritevole pubblicazione sia solamente il primo, importante, passo.

**VIE DI PACE - L'alpinismo e la Grande Guerra** - Regia di Samantha Faccio - Produzione Videomante - Officina immagini - 2012 - DVD durata 38' s.i.p.

Paul Ganitzer, Christian Wutte, Robert Zink - **SCIALPINISMO NELLE ALPI GIULIE OCCIDENTALI - 100 itinerari**. Montasio, Jöf Fuart, Canin, Mangart - ed. Versante sud - pag. 415 - € 32,00

**3000 DELLE DOLOMITI**, di Roberto Cini, Alberto Bernardi, Roby Magnaguagno, Collana vie normali di Idea montagna editore, 465 pagine, 26.50 €

Francesco Comba - **IL TEMPO DI MARY - L'ALPINISTA DAL GIUBBETTO ROSSO** - ed Comune di Belluno - Biblioteca Civica Pag. 79 - s.i.p.

### GRUPPO SENIORES

## Il programma del primo semestre

16 gennaio	Monte Brestovec - accompagnatori Ferracin e Caporal
30 gennaio	trekking Gorizia-Salciano - accompagnatori Candussi e Seculin
13 febbraio	sentiero forestale di Dutovlje - accompagnatori Caporal e Candussi
27 febbraio	Monte Joanaz - accompagnatori Fuccaro e Antoniazzi
13 marzo	Monte Faeit, Artegna - accompagnatori Fuccaro e Nalgi
27 marzo	Ta Lipa Pot da Stolvizza - accompagnatori O. Franco e Crasselli
10 aprile	traversata Val Raccolana - Val Resia - accompagnatori Antoniazzi e Lenhardt
24 aprile	Monte Poldanovec - accompagnatori Cervi e Lenhardt
8 maggio	Crete dal Cronz - accompagnatori O. Franco e Nalgi
22 maggio	Monte Vremščica - accompagnatori Fuccaro e Seculin



Si sono ritrovati il 18 novembre scorso a Casa Cadorna gli amici di Carlo Gasparini per ricordarlo ad un anno dalla scomparsa. Molte le persone che nel corso della giornata sono passate a testimoniare il vuoto che Carlo ha lasciato. Tra un tiro di corda sulla falesia, una fetta di salame, un assaggio di dolci e un bicchiere di vino c'è stato il tempo per il sorriso e la commozione ma anche per raccogliere spunti, idee, progetti per prossime attività. Un sentito grazie a tutti gli intervenuti ed a chi ha portato le vivande. Una menzione particolare al signor Claudio Tomadin per aver offerto gli ottimi vini.

Lettera ai Soci

# Christmas Wishes

di MAURIZIO QUAGLIA

Cari lettori e cari soci.

Siamo a Natale e in questo periodo i bambini hanno scritto la letterina rituale, i grandi invece diventano più buoni, disponibili e sicuramente si propongono di esserlo anche in futuro.

Quel futuro che ormai tutti sanno, non sarà così roseo, ma che sarà un periodo più o meno lungo di sacrifici, economicamente parlando.

Approfitto di queste righe per diventare bambino e scrivere anch'io la lista dei regali che spero di trovare sotto l'albero a Natale, promettendo di essere buono, di non fare i capricci ecc.

Con questo tono tra il serio ed il faceto vorrei comunque fare un bilancio di un anno che per la sezione risulta essere in chiaro scuro. Scuro o grigio sicuramente lo stato d'animo di un Consiglio direttivo impegnato nel risolvere problemi di gestione sia economica che pratica. Chiaro: fortunatamente c'è sempre qualcosa di positivo che dà la forza per continuare a lavorare affinché la sezione continui ad essere un punto di riferimento per tutti gli appassionati della montagna e per la città; mi riferisco alla seconda edizione di Gomonti. Anche se è andata delusa l'aspettativa della partecipazione da parte della cittadinanza, il punto forte di questa manifestazione è sempre il fatto che tutte le attività sezionali si ritrovino tutte assieme. Da un lato Alpinismo Giovanile, Scuola Isontina di Alpinismo, Escursionismo, Escursionismo Seniores, dall'altro il Gruppo Speleologico Bertarelli, la Mountain-Bike, lo Scialpinismo, il Coro Monte Sabotino, Il Fondo e le Opere Alpine.

Quindi tutti i nostri collaboratori, non hanno pensato in maniera settoriale ma

hanno parlato, discusso e messo in atto una collaborazione con gli altri gruppi per il futuro.

Come lo scorso anno in questa occasione c'è stata la cerimonia di premiazione dei soci venticinquennali e cinquantennali. Tutti si sono presentati e li vorrei citare. A loro va un grazie di cuore per la fedeltà ed il sostegno che in questi anni hanno dato e, spero che continueranno a dare. Raffaele Blanch, Lorenzo Ceriani, Alessandra Coceani, Anna Coceani, Davide Collini, Gustavo Mainardi, Andrea Marchi, Maria Nardin, Ornella Nardin, Marko Jarc, Marina Pisani, Giovanna Portelli e Marina Visintin questi i soci venticinquennali e questi invece quelli cinquantennali: Comel Giuseppe, Danelon Paolo, Pecile Antonio.

Come va un ringraziamento di cuore a tutti i soci che materialmente hanno "costruito" la giornata.

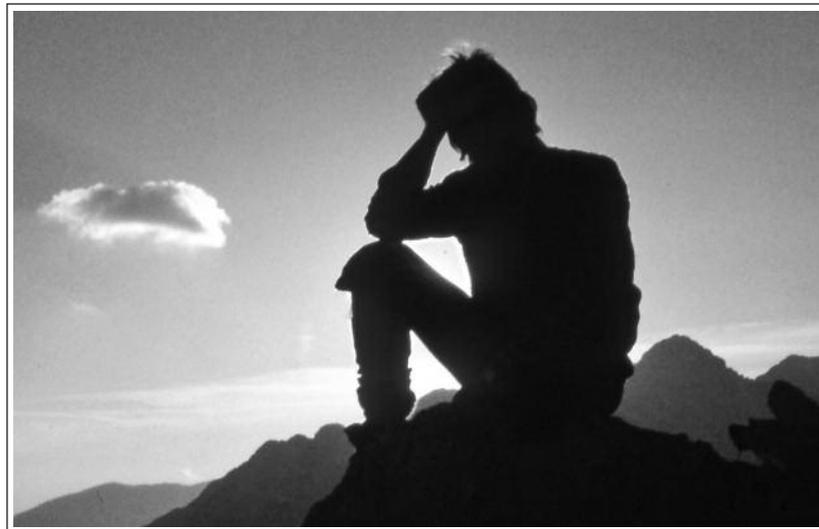
Venendo poi alla mia letterina di Natale posso solo chiedere serenità per tutti i soci ed i loro familiari. E poi, pensandoci bene, chiedo anche di donare la capacità, a chi non crede più nei valori quali il gruppo, il passare del tempo assieme, magari in gita sociale, di crederci. Insomma, di continuare a saper sognare con gli occhi aperti, di essere curiosi, vedendo tutto ciò che è bello e imparando a chiudere un occhio (o forse due) sulle cose brutte che non ci piacciono, che ci sia un po' di movimento in più, più frequentazione e più entusiasmo sulle iniziative della sezione.

Infine, concludendo l'ultima lettera dell'anno, vorrei fare, a nome mio e di tutto il Consiglio direttivo, ai soci ed alle loro famiglie i più sinceri auguri di buon Natale e di felice anno nuovo.

In memoria di Licio Scarel

# Ricordando un amico

di FLAVIO ZANETTI



Era un lunedì pomeriggio di metà settembre di tanti anni fa. Le previsioni non erano il massimo, ma le giornate disponibili erano poche e bisognava approfittare. Tu avevi appena finito il corso di roccia e non vedevi l'ora di portarmi in vetta alla Cima Alta di Rìobianco, arrampicando sullo spigolo Nord ovviamente, anche se la mia preparazione era un po' scarsa. Qualche sabato pomeriggio mi portavi alla palestra di roccia di Doberdò, dove ripetevi per me le lezioni che avevi seguito nei giorni precedenti. Purtroppo il calcio semiprofessionistico, come si diceva allora, non mi consentiva molti svaghi.

Però la passione per la montagna era ed è tutt'oggi infinita! Forse tutto è cominciato da quando all'età di 6 mesi la mamma mi portava ogni estate ad Arta Terme a respirare l'aria buona...

La sera, dopo essere arrivati al Bivacco Gorizia, si scatena l'inferno ed il mattino dopo, pur con un sole stupendo, la neve ricopriva tutto quanto con un buon mezzo metro di coltre immacolata!

Che si fa? Si torna indietro? Ma dai, andiamo su lo stesso, però per la via normale. Un freddo boia, ma le sensazioni sono positive, in fin dei conti per noi è come fare una invernale!

Tomando indietro ci fermiamo davanti allo spigolo, per ammirarlo ancora una volta... e per darci un arrivederci!

Infatti, passa quasi un mese e siamo ad ottobre inoltrato. Devo trovare una scusa convincente per il mister, mica posso saltare tutti questi allenamenti. Ora però studiamo per bene le previsioni del tempo e tutto sembra concordare per un serie di giorni di bel tempo.

Allora è deciso! Sempre la stessa strategia: partenza al lunedì pomeriggio, dopo il lavoro, ed arrivo di sera al bivacco, con tutta la giornata del martedì per la scalata!

Tutto come un mese fa, ma il bosco in fiamme con i colori autunnali è uno spettacolo. Gli scatti della mia Olympus OM-10 sono frenetici (ma dove cavolo metterò le migliaia di diapo, fatte in tutti questi anni!).

La notte al bivacco passa bene anche se usciamo fino alle due di notte per controllare. Il cielo stellato è una sicurezza e quindi si va a dormire tranquilli, con la sensazione che il giorno dopo sarà memorabile.

Alle 8 di mattina si parte!

Per me la via è un po' complicata all'inizio, anche se sono l'eterno secondo: quel passaggio di IV+ è una rognia anche per via delle mani che sono ghiacciate. Il sole tarda ad arrivare e soffro il freddo!

Mica semplice fare il secondo di cordata a sbattere le punte degli scarponi sulla roccia per scaldarsi senza perdere la concentrazione sulla corda mentre ti assicuro.

Finalmente arriva il sole ed anche la via si fa semplice, anche se l'esposizione è notevole.

Riesco anche a farti un paio di foto, tanto per non smentirmi...

Manca ormai poco, saranno ancora 3-4 tiri. Arrivo alla sosta gasato al massimo! È proprio una salita stupenda.

All'improvviso, con una naturalezza disarmante, mi dici "Dai, vai avanti tu, che ora tocca a te!" Ma dico, sei impazzito, io da primo e quando mai? "Su, coraggio non fare storie, che la via è facile! Ci sono appigli grandi come case. E poi ti ho insegnato per bene come fare i rinvii e le assicurazioni!"

Sono un po' sorpreso, ma mi fido del mio grande amico e, pur se con un certo timore, inizio la mia prima avventura da primo di cordata!

Sono al settimo cielo e l'adrenalina è a mille! La salita è in effetti facile, ma essere lì in alto, con tutto quella esposizione e soprattutto con quel panorama stupendo da ammirare, è impagabile! Arriviamo insieme in cima e ci abbracciamo come fratelli! È la nostra prima cima insieme e tante altre ne seguiranno.

Non potrò mai dimenticare lo splendido regalo che mi facesti quel giorno: quei 4 tiri da primo, sono un ricordo indelebile!

È passato un mese da quando te ne sei andato, e le lacrime scendono ancora.

Ciao Licio, non ti dimenticherò mai!

P.S. Ho trovato il mio vecchio proiettore di diapo...



Buon Natale e felice Anno Nuovo

Vesel Božič in srečno Novo leto

Bon Nadâl e Bon An

Fröhliche Weihnachten  
und ein Glückliches neues Jahr

## Alpinismo goriziano

**Editore:** Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.  
Fax: 0481.82505  
Cod. fisc.: 80000410318 - P. IVA 00339680316  
E-mail: cai.gorizia@virgilio.it  
www.caigorizia.it

**Direttore Responsabile:** Fulvio Mosetti.

**Servizi fotografici:** Carlo Tavagnutti - GISM.

**Stampa:** Grafica Goriziana - Gorizia 2012.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.